

L'OSSERVATORE
ROMANO della

domenica

L 8

ABBONAMENTI: CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 250 - SEMESTRALE L. 150 - ESTERO: ANNUO L. 700 - SEMESTRALE L. 400 - C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 10

Hanno collaborato: Stella, D'Alba, Bracaloni, Bernucci, Colombi, Fasoli, Puf ed altri.

FOTOGRAFIE:
Giordani - Bruni - Publifoto

L'anima è tua

Di quanto ti circonda, usi e consumi, di quanto hai o puoi avere, desideri o riesci a mettere sotto il raggio della tua volontà, nessuna cosa ti appartiene veramente, nessuna cosa è tua, interamente e propriamente tua. La sola cosa della quale disponi, sei in pieno responsabile e devi perciò rispondere, è l'anima. L'anima è tua.

Dopo la paternità di Dio sugli uomini, questa provvisorietà, questa irrimediabile fallacia della ricchezza umana, meglio ancora di ogni apparenza di possesso, è la nozione fondamentale e più sconcertante che il Cristianesimo abbia recato al mondo. Cristo viene e con la sua spada di luce taglia netto fra l'uomo e le cose. Non dice ch'esse siano per natura cattive, condannevoli, appiccicose sì da impedirti il cammino e determinare la tua rovina; non esige un irrimediabile distacco fra l'uomo ed il mondo quale realtà materiale e stimolante, ciò che significherebbe d'altronde rinnegare i beni e la vita. Egli invece fa assai di meno e assai di più: trasferisce il centro di gravità della vita dell'esterno all'interno. Possiederai tutto se possiederai te stesso. L'unico, genuino possesso cui devi tendere è quello della tua anima. Immortale, creata per un destino eterno. Che vale comandare a tutto il mondo se avrai perduto l'anima? Il grimaldello della dottrina evangelica sta qui. Ha inizio d'allora — direbbe Bernanos — l'avventura soprannaturale dell'uomo sulla terra: perdere o salvare la sua anima.

La storia successiva, nelle sue spinte più vigorose, nelle sue svolte più decisive, nei suoi motivi essenziali e duraturi, va giudicata dal cristiano alla stregua di tale principio. Un'epoca, e una società non sono cristiane per quel tanto di pace e di prosperità che hanno saputo realizzare; non sono cristiane per quel tanto di ossequio tributato all'autorità della Chiesa; sono cristiane soltanto in misura delle condizioni fatte all'uomo per l'adempimento della sua vocazione suprema. Il Medio Evo, ad esempio, che molti battezzati, facendo coro alla lezione di barbassori settari e prevenuti, continuano a chiamare stagione dell'oscurantismo, fu, con tutte le sue asprezze e faziosità, assai più cristiano del trionfo e pacato Seicento.

Ora è un fatto che la nostra civiltà elettromeccanica ha fortemente indebolito, quasi sommerso, la validità dell'appello cristiano. Che le classi più umili si siano fatte avanti, che la società attuale sia pervasa da un incontentibile fremito di giustizia, ha indubbiamente il suo valore ai fini di una valutazione cristiana, ma fino a un certo punto e tenuto conto di certe possibilità, giacché fra i tanti paradossi c'è posto anche per questo: per un Cristianesimo, cioè, dimezzato, stravolto, stradicato dal cielo e dal soprannaturale, ch'è il modo più perfido e suggestivo per ucciderlo. Quello, appunto, che, attraverso la politica e le cosiddette rivoluzioni sociali, si sta sperimentando in molte contrade dell'Europa orientale. Le eresie non serpeggiano più nel campo puramente religioso, non sono più materia di sputabile di chierici e teologi, sono invece calate e fanno corpo con la politica e l'economia incidendo direttamente sul sentimento e la volontà di larghi strati sociali. Visto così, il comunismo appare veramente come il riassunto ultimo di tutti i movimenti eretici registrati dalla storia.

Senonché, proprio in tal fenomeno c'è una acquisizione, un guadagno storico che va tenuto presente dai cristiani per l'efficace inserzione del loro impegno morale e liberatore nel mondo degli umili e degli oppressi. Ed è la presa di coscienza della dignità del lavoro e della solidarietà operaia, che bisogna ricondurre, spiritualizzandole, sotto il segno verace della loro origine: il Messaggio di Cristo.

L'anima è tua! In questo grido si riassume la battaglia della nuova cristianità. Se rinunci all'anima rinunci alla libertà e alla dignità. Non sei più uomo, ma schiavo.

FRANCESCO STELLA



L'Etna, dopo giorni di violenta eruzione, sembra definitivamente placato. Il popolo, vicino al Vescovo e ai Sacerdoti, prega mentre la lava avanza

La preghiera della Chiesa

di René de Chateaubriand

Le più comuni preghiere della Chiesa sono davvero mirabili: soltanto l'abitudine di ripeterle fin dall'infanzia ci vieta di gustarne appieno la bellezza. Quale entusiasmo proveremo, invece, se trovassimo in Platone o in Seneca una professione di fede così semplice, così limpida e pura come questa: «Io credo in un solo Dio, padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, e di tutte le cose visibili ed invisibili».

L'orazione domenicale è l'opera di un Dio che conosceva tutti i nostri bisogni. Analizziamone le singole espressioni:

«Padre nostro che sei nei cieli»: ecco il riconoscimento di un unico Dio.

«Sia santificato il tuo nome»: si accenna al culto che dobbiamo alla Divinità, alla fralezza di tutte le cose del mondo, al fatto che Dio solo merita d'esser santificato.

«Venga il tuo regno»: ecco l'immortalità dell'anima.

«Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra»: parole sublimi che compendiano tutti gli attributi di Dio: santa rassegnazione che abbraccia tutto l'ordine fisico e metafisico dell'universo.

«Dacci oggi il nostro pane quotidiano»: come è commovente e profonda questa domanda! Qual'è infatti l'unico e vero bisogno dell'uomo? Un pezzo di pane che lo sfami per oggi («ho-die»); può esser certo infatti di vivere anche domani?

«E rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori»: ecco il compendio di tutta la morale e di tutta la carità.

«E non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male»: questo è il cuore, questa la fragilità umana! Noi non imploriamo la forza per vincere, ma per non essere assaliti e soffrire. Solo Colui che credè l'uomo poteva così bene conoscerlo.

Non mi soffermerò sulla Salutazione angelica, così risonante di amore, né sulla quotidiana confessione del cristiano ai piedi dell'Eterno: le nostre leggi non riuscirebbero mai a sostituire il valore morale di una siffatta abitudine. Si è mai pensato qual freno rappresenti per l'uomo quella penosa confessione che egli ripete la mattina e la sera: «Ho peccato coi pensieri, con le parole e con le opere»? E' vero che anche Pitagora n'aveva consigliata una simile ai propri discepoli, ma soltanto il cristianesimo doveva attuare quell'ideale che i saggi di Roma e d'Atene avevano semplicemente vagheggiato.

Gli atti di fede, di speranza, di carità, di contrizione, dispongono l'animo alla virtù, e le preghiere della liturgia — così ridondanti di sentimento e di grandiosi ricordi — nel loro semplice e al tempo stesso sublime linguaggio, s'addicono perfettamente ad alcune cerimonie civili o religiose, come alle più comuni circostanze della vita. Durante la Messa per le nozze il sacerdote, come sposo di san Paolo: «Fratelli, la moglie sia soggetta al marito come al Signore», e al Vangelo: «In quel tempo i Farisei andarono a Gesù per tentarlo, e gli dissero: E' lecito all'uomo ripudiare la propria moglie?... Ed Egli rispose loro: Sta scritto che l'uomo lascerà il padre e la madre, e starà unito alla moglie».

Al momento della benedizione, il celebrante — dopo aver ripetuto le parole che Dio stesso rivolse ad Adamo ed Eva: «Crescete e moltiplicatevi» — aggiunge:

«O Signore, unite, se vi piace, le anime di questi sposi infondendo nei loro cuori una sincera amicizia. Guardate con occhio benigno la vostra serva... Fate che il suo grembo sia un grembo d'amore e di pace; fate che, casta e fedele, segua sempre l'esempio delle donne forti; che sia amabile come Rachele al proprio marito; saggia come Rebecca; longeva e fedele come Sara... che abbia una felice fecondità, e conduca una vita pura e illibata per godere del riposo dei santi e del regno dei cieli. Fate, o Signore, che ambedue possano vedere i figli dei propri figli fino alla terza e quarta generazione, e giungere così a una beata vecchiezza».

Nel visitare un infermo, il sacerdote entrando comincia a dire: «Pace a questa casa e a tutti coloro che l'abitano».

Poi, accostatosi al capezzale: «O Padre di misericordia, conserva e trattieni questo infermo nel corpo della tua Chiesa, come uno dei membri di essa. Riguarda la sua contrizione, accogli le sue lacrime, allevia le sue sofferenze».

Tutti conoscono le preghiere così commoventi per gli agonizzanti. Prima si legge il «Proficiscere»: «Parti da questo mondo, anima cristiana»; poi quel brano della Passione che comincia con le parole: «Allora Gesù, uscito, s'avviò al monte degli Olivi», e il salmo «Miserere mei»; quindi quel passo dell'Apocalisse che dice: «E vidi i morti grandi e piccoli stare davanti al trono»; finalmente la visione di Ezechiele: «La mano del Signore si posò su di me, e trattomi fuori per opera del Signore, mi lasciò in mezzo a un campo coperto di ossa. Allora il Signore mi disse: Profetizza allo Spirito. Figlio dell'uomo, di allo Spirito: vieni da tutti i venti e soffi su questi morti per farli rivivere».

Ricorderò per tutta la vita di aver sentito recitare, durante una burrasca nella quale anch'io mi son trovato in pericolo, il salmo «Confitemini Domino»:

Celebrate il Signore perchè è buono... A un suo cenno levossi un vento burrascoso e ne sollevò i flutti...

In tali strette gridarono al Signore che li trasse dalle loro angustie; Sedò la tempesta in brezza, e i flutti marini s'acquetarono.

Verso il tempo pasquale Geremia sorge dalla polvere di Sion per piangere il Figlio dell'Uomo. La Chiesa toglie dai Padri e dalla Bibbia canti di quella settimana consacrata al mistero i passi più belli e malinconici per comporre i e al dolore più grande. Tutto, perfino le litanie, è pieno d'implorazioni e di slanci sublimi, come in questi versetti delle litanie della Provvidenza:

Provvidenza di Dio, consolazione dell'anima pellegrina,

Provvidenza di Dio, speranza del peccatore sfiduciato,

Provvidenza di Dio, bonaccia nelle tempeste,

Provvidenza di Dio, riposo del cuore...

Abbi pietà di noi.

I nostri antichi canti nazionali, perfino i natali dei nostri avi, avevano un loro incanto: vi si sentiva la semplicità, la freschezza — quasi — della fede. Perché mai, nelle nostre chiesette di campagna, ci sentiamo tanto commossi quando al mattino i contadini cantavano: «Ti adoriamo, o mistero ineffabile — Un Dio nascosto...»!

Perché quei canti avevano un accento inconfondibile di verità e di fede. E come erano tenere, sulla bocca della contadina, le nenie pastorali del Natale! Quando il prillare del fuso accompagnava la sua voce, quando i figliuoletti appoggiati sulle sue ginocchia ascoltavano attoniti la storia del Bambinello nel presepio, invano avremmo cercato motivi più dolci, o una religione che più si addicesse a una madre!

Traduzione di MARIO ESCOBAR

Pilato e D. Abbondio

I due personaggi stanno bene insieme perché, in fondo, «se ne lavano le mani». Ma don Abbondio qualche rischio lo affronta: l'ira di Renzo che doveva attendersi scoppiasse un brutto giorno, quando il giovanotto si fosse accorto d'essere stato gabbato. L'altro invece — Pilato — ha qualcosa di repugnante che ben giustifica il perpetuarsi del suo gesto nel tempo, volgarizzato a eterna sua dannazione.

Il cattivo prete, dinanzi a Federico che lo tempesta di colpi come soltanto i santi sanno fare, si scorda di essere al cospetto di un principe della Chiesa ed esplode in quelle parole che rivelano tutta la sua pavida natura:

LA SUA PAROLA

E, sariati che furono, Gesù disse ai suoi discepoli: Raccogliete i pezzi avanzati, affinché non vadano a male.

(Dal Vangelo di S. Giovanni: VI, 12)

In un certo giorno di campi verdeggianti nella stagione primaverile, il Signore, intatta la fame della folla che lo aveva seguito, da cinque pani e due pesci, prodigiosamente moltiplicati, la sazietà più che estenuata. I soli uomini erano circa cinquemila: così rilevava, testimone partecipe, l'evangelista S. Giovanni; il quale, tra gli altri realistici particolari, ad esempio i calcoli dell'insufficiente denaro da parte dell'apostolo Filippo, l'orso dei pani, l'erba folta su cui sedeva la folla, ricorda l'ordine dato da Gesù ai suoi discepoli: Raccogliete i pezzi avanzati, affinché non vadano a male.

Premminente carattere: il prodigio, dove agisce la divina forza di Gesù, ha una relazione preordinata con l'Eucaristia, nome che già traduce come prim'alba di sicura matino. Poiché moltiplica in modo soprannaturale la quantità del cibo, il prodigio è figura del cibo eucaristico, già ne adombra l'azione transustanziale e ne precorre la soprannaturale moltiplicazione come cibo spirituale. Poiché dispensa alimento in quantità superiore alla sazietà della folla, è figura della generosa liberalità divina, che erompe non solo per bastare, ma anche per sovrabbondare. Dodici canestri di pane, in più della sazietà confortatrice di migliaia di affamati, vengono raccolti per obbedienza all'ordine dato dal Signore: sbalorditivamente, al di là dei poveri calcoli di poco denaro dell'apostolo Filippo.

Quanto il cielo ha infinità di spazi e la luce incommensurabili volumi che avanzano oltre le più ardite breme del nostro vedere, quanto il divino ordine delle forze della natura supera per efficienza ogni nostro stato: altrettanto, e sia appena paragone possibile, infiniti, incommensurabili, supremamente ordinati, sovrabbondano, ma per noi e le tante nostre fami, le virtù di soprannaturale alimento, che del prodigio dei pani sono evidente realtà nell'Eucaristia.

Dall'aula del Cenacolo, nell'ultima vigilia prima del divino patire, l'Eucaristia risplende sacrificio e sacramento: vetta qui in terra dell'ordine della grazia, nel quale è contenuto, da cui discende ed è nutrita ogni altro ordine di cose nostre e per ogni forma di governo, così dell'uno come di tutti. Nella candida ostia, pane di vita, vive divina ogni nostra ragione di vita.

M. P.

tura: «Gli è perchè le ho viste io quelle faccie!».

Il dramma di quell'anima è tutto qui. Don Abbondio, badate, è un povero curato campagnolo che ama magari il buon bicchiere, il letto caldo e il caminetto rovente: faccia piena, passo cauto, animo mite. Lontano, lontanissimo dalla santità — d'accordo — tanto che non riesca a comprendere Federico, ma alla fin fine, senza quella disavventura, sarebbe riuscito un prete mediocre (accidenti ai signori e ai loro capricci!). Tanto è umano lo sfogo di don Abbondio, che Federico è quasi costretto a far macchina indietro e a domandarsi: «Già, cosa avrei fatto io al suo posto?».

Porsi, all'incirca, questo interrogativo, è — se non giustificare — compatire l'altro.

LEGITTIMA DIFESA

PIETRO MACIOCCHI di Milano scrive: «Gesù è un totalitario. Chiede tutto se è esatto il motto paolino "non sono più io che vivo ma Cristo che vive in me". E' troppo! l'uomo moderno non si rassegna a simile umiliazione!».

L'uomo moderno purtroppo si rassegna ad altre umiliazioni: ricordi per esempio quei cartelli «Tu sei noi!» dinanzi a certi balconi qui in Italia ieri ed oggi ad «est» dell'Italia...

Si Gesù è un totalitario vuole tutto l'uomo. Ma da gran Signore che è, reciproca l'offerta dando Sè stesso tutto all'uomo. Chi guadagna in questo caso è il meno — l'uomo — che si arricchisce del più — Dio —. Per questo non è abdicazione o avvillimento la rinuncia che si fa a Cristo: l'uomo lascia ciò che muore per acquistare ciò che non muore.

Dittatore il Cristo? Si perchè è l'unico che possa legittimamente esserlo. E lo è nell'amore e nella libertà.

Per Lui non vale la fatale inesorabile legge che spaventa ogni dittatore terreno: «dal Campidoglio (vuoi anche Piazza Venezia) alla Rupe Tarpea (vuoi anche un triste piazzale) è breve il passo. Il Calvario, la rupe Tarpea di Cristo — liberamente accettata — segna il luogo del grande Suo trionfo.

PIERO FOLIGRANI di Parma scrive: «Perchè i preti parlano in latino sull'altare? Lo fanno per imbrogliare la gente. Il latino è ormai superato. Possibile che Dio non sappia le lingue moderne e capisca solo il latino?».

1) Nell'anno di grazia 1947 la conoscenza del latino è ancora di molti.

Inoltre, tutti, fuorché gli analfabeti, possono leggere buone traduzioni che svelano i presunti imbroglioni.

2) Sì, è una lingua superata anzi «morta». E appunto perchè lingua morta non è più soggetto a cambiamenti come lo sono le lingue «vive» che hanno stagioni di moda e spesso con il mutare delle vesti compromettono la sostanza. Per criticare un simile pericolo la Chiesa e la Scienza ricorrono al latino.

3) Dio sa tutte le lingue. Anzi sa anche una lingua che noi uomini ignoriamo.

E' quella fatta di gemiti, di sospiri, di palpiti, di sentimenti espressi soltanto nel più profondo del cuore.

GINO SEVERINI di Bergamo scrive: «Come mai ho ascoltato un oratore anticlericale e m'ha persuaso di più del mio parroco?».

Il lavorante del mio barbiere si commuove fino alle lagrime quando la radio suona

Pilato sa di aver a che fare col Figlio di Dio e lo baratta con Barabba. Scade di fronte a se stesso e al popolo nell'investitura ricevuta da Cesare e da Dio. Per paura di Cesare condanna a morte il suo Dio. Tanto sicuro è della divinità del Cristo, che sul patibolo scrive: «Gesù di Nazaret, Re dei Giudei»: e resiste ai gran sacerdoti che protestano: Devi scrivere: «Costui ha detto: sono re dei Giudei».

Solo allora Pilato ritorna autoritario e risponde: «Quanto ho scritto, ho scritto» quasi a farsi perdonare il sangue versato, il consentito delitto, l'abominevole assassinio che l'inchioderà per sempre alla gogna insieme ai tanti ai troppi seguaci, con un martello ben più pesante di quello della Croce.

AURO D'ALBA

«Zazà» e sbadiglia e si annoia quando trasmette la musica vera di qualche grande. Questioni di orecchio e di gusto. La musicchetta del male fa subito la seconda le nostre sudicie voglie. La nostra riprovevole condotta. Ci piace di più, ecco!

Non per niente c'è il mito di Ulisse che si tappò di cera le orecchie per non essere accalappiato dalle sirene. L'oratore di cui sopra mi fa l'effetto di un cacciatore di frodo con specchietti per le allodole.

Il tornitore meccanico MARIO CINETTI di Pisa scrive: «In una discussione con un gruppo di compagni un capo reparto mi ha detto: "Me ne infischio del paradiso di lassù. Preferisco il paradiso di quaggiù che il mio partito mi promette". Come rispondere?».

Per diventare padroni della piazza e del popolo bisogna promettere un paradiso. I comunisti promettono un paradiso quaggiù e solo questo giacchè per loro non c'è nulla dopo la morte.

Dopo un po' di anni il popolo si risveglia e trova che pure in un mondo tecnicamente progredito ed economicamente sistemato il lavoro è sempre pena, il dolore e la morte sono implacabili e non rispettano neanche chi ha la tessera del partito in tasca. Allora si avvedono come si avvidero le generazioni passate, che il paradiso di quaggiù è sempre una promessa relativa se non menzognera. E non basta a farci vivere, anzi accresce quella umana tristezza deposita in ogni uomo anche se prodigiosamente ricco: la tristezza dei condannati a morte a cui manchi la speranza di una negata immortalità.

Perchè il Cristianesimo è così lento ad affermarsi mentre certe rivoluzioni politiche in pochi anni hanno trovato milioni di aderenti?... così domanda FILIPPO BUSNELLI di Mantova.

Nella rivoluzione cristiana non si fa una questione di camicia o di distintivo che si può cambiare senza soverchia fatica. Cristo non chiede impresse, facili e fittuanti adesioni alla «massa» comperandola con l'aumentare per esempio la ragione del pane o il salario.

L'adesione a Lui è frutto di un lungo colloquio individuale ed è soprattutto libera. Non c'è Signore più costituzionale di Gesù: rispetta l'uomo — sua creatura — fino a restare in agguato per anni sul suo sentiero senza violentarlo. I blasfemi lo confermano.

Infine non ha affidato a legioni angeliche la diffusione della sua dottrina perchè occupassero un paese e dopo aver indetto elezioni o referendum — usando metodi oggi di moda — ottenessero il facile successo.

E. Z.

CRISTO tra gli UOMINI

— A firma dei signori Cárdenas e Valsechi, capi dell'Azione Cattolica dell'Argentina, è stato recentemente presentato al Presidente della Camera dei Deputati un documento in cui si fa presente, con argomenti giuridici, il pericolo contenuto nel progetto di riforma presentato a riguardo dell'art. 7 della legge sul matrimonio civile, che permetterebbe implicitamente il divorzio.

— Il Card. Liénart, Arcivescovo di Lilla, è giunto in questi giorni nel Camerun per consacrare il nuovo Vicario Apostolico Mons. Bonneau. E' questa la prima volta che un porporato si reca in quella lontana terra dell'Africa occidentale.

— Il dr. Ye, alta personalità cattolica cinese, recentemente convertitosi al cattolicesimo, è stato assunto a capo della redazione del «Sum Pao», il primo giornale di Shanghai.

— Da ricerche statistiche compiute accuratamente in Olanda è risultato che i cattolici del Paese si recano il 50% alla Messa settimanalmente, il 13% più volte la settimana e l'11% tutti i giorni.

— Il Card. Van Roey, Arcivescovo di Malines, ha messo vigorosamente in guardia clero e fedeli sulla crescente e abile propaganda anticlericale che va sviluppandosi in Belgio.

— La J. O. C., rappresentata da due elementi canadesi e tre americani, ha partecipato alle riunioni organizzate nello scorso mese a Lake Success dall'Ufficio Informazioni Pubbliche dell'O.N.U.

— I Vescovi della provincia ecclesiastica di Québec hanno nuovamente messo in guardia i fedeli a riguardo dell'azione svolta dalla setta denominata «I testimoni di Jehova».

— L'Ufficio dell'Unione Cattolica Internazionale per il Servizio Sociale, riunitosi a Bruxelles si è occupato dell'assistenza ai lavoratori ed ha indetto una prossima riunione per luglio a Lucerna.

— Secondo le notizie giunte dall'Ungheria, nonostante la difficile situazione di quella nazione, tuttavia l'Azione Cattolica continua, seppure faticosamente, la sua opera, sia nel campo formativo che in quello caritativo conseguendo confortanti successi, che dimostrano la fermezza dei cattolici ungheresi anche di fronte alla intensa propaganda e alle imposizioni dei sinistri al governo.

Martedì 4 Marzo

× S'inizia la revisione del trattato? sembra che i beni italiani in Inghilterra non verrebbero confiscati e che l'America darebbe all'Italia il mandato sulle Colonie e restituirebbe parte della nostra flotta. × Stalin si dimette da ministro delle forze armate. «L'Unità» spiega il fatto perché non c'è più la guerra. Un generale viene nominato al suo posto. × L'Etna fa giudizio. × Gli inglesi sono decisi ad aiutare la Grecia. Gli americani sono indecisi se aiutarla militarmente. In Grecia intanto si combatte. × La «Costituzione» dopo l'esilio di nove mesi in seno alla Commissione, viene alla luce per essere esaminata dall'Assemblea. × L'emigrazione in Francia di 200 mila italiani è regolata da nuovi accordi. × L'insieme delle miniere carbonifere della Bosnia ha assunto ufficialmente in nome di «Bacino carbonifero Tito». × Il viaggio dei delegati per la Conferenza di Mosca è contrastato dalla neve. Sembra che questo ostacolo non dipendente dagli uomini sia rimosso con squadre di spalatori.

Mercoledì 5

× A Montecitorio si lavora: prime critiche e prime riserve sul progetto della nuova costituzione. × Byrnes giustifica il compromesso di Trieste col timore di un'azione armata jugoslava. × Oriente ed Occidente stanno sistemando a dovere la Grecia teatro di guerriglia. × I Marescialli d'Italia saranno collocati a riposo. × Francia e Inghilterra suggellano una alleanza tra le rovine di Dunkerque. × Un gruppo di progressisti scioperanti hanno aperto due paratie di una diga disperdendone la preziosa acqua che avrebbe dovuto dare energia elettrica in tutta la Lucchesia.

Giovedì 6

× Il patto di Dunkerque genera a Mosca disappunto. Si parla di «manovra occidentale contro l'URSS». × Il problema tedesco resta da risolversi ancora nonostante l'imminenza della Conferenza di Mosca. × Quattro sono i

7 GIORNI 7

pareri contrari sul progetto della «Costituzione». × Finocchiaro Aprile è invitato a documentare le sue accuse. × Il ministro Gonella annuncia una riforma del sistema scolastico. × In seguito all'eruzione dell'Etna si rese necessario, nelle fattorie circostanti, lo sgombero immediato delle cantine del vino venduto a L. 25 al litro.

Venerdì 7

× La Commissione per l'inchiesta sulle incompatibilità parlamentari ha pieni poteri. Si aspettano i risultati. × Il Panama non ratifica il trattato di pace con l'Italia. × «La libertà economica è l'unica barriera contro la guerra» dice Truman. La Russia viene accusata di opprimere gli ungheresi. × «L'Avanti» trova senza significato il fatto che milioni di donne abbiano chiesto la «scuola confessionale». × Nello Stabilimento Beltrami di Trieste, un gruppo di slavo-comunisti ha presentato una petizione alla direzione per chiedere l'immediato licenziamento di tutti gli operai e impiegati che non conoscono una lingua slava. × Dopo le opere di Zoschenko, anche quelle degli scrittori Dimitri, Ostrov, Stein, Versivskij, Rest e Slonimskij sono state ufficialmente messe al bando in tutta l'URSS per «succube prosternazione alla letteratura borghese occidentale».

Sabato 8

× A Mosca tempesta, per ora, di neve. Poi verrà il resto. Comunque si dovrebbe lavorare per la pace in Europa. «Se le grandi Potenze si propongono di vincere la prossima guerra il convegno non potrà non essere un fallimento» così uno statista americano. × I fatti di Messina: «La forza pubblica è stata costretta a far uso delle armi (Messaggero) — Si spara sul popolo a Messina: due morti e tre feriti gravi (Unità) — Un ufficiale monarchico ordina il fuoco, due lavoratori uccisi (Avanti)». × Tito ha sequestrato battelli italiani. Gli alleati protestano con una violenta nota. × Grave crisi in Ungheria: il blocco delle sinistre prepara una esosa dittatura. I giornali di Budapest costretti al silenzio. × Cinque operai denunciati per il sabotaggio alla «Valdarno».

Domenica 9

× Vigilia delle riunioni al Cremlino. Marshall è per il patto a quattro ma Mosca diffida degli americani. Il Segretario di Stato propone la smilitarizzazione della Germania per 40 anni, mentre un portavoce sovietico afferma che Washington vuol fare di quel paese una colonia. × Gli Stati Uniti armerebbero la Grecia. × Finocchiaro Aprile in piena Costituzione chiamò Parri un «venduto alla Banca Commerciale ed alla Edison». Ieri, Finocchiaro Aprile ha definito Parri e i suoi compagni «persone di illibata moralità». Ecco la fine di certi Marci Porri Catoni. × La Costituzione è sul tavolo anatomico dell'Assemblea Nitti è contrario. × Nell'India lotta senza quartiere tra indù e musulmani. × I partigiani milanesi della D. C. si ritirano dall'Ampi. × Le classi elementari saranno portate a otto. × Aurore boreali sono in vista. × Persone dall'accento straniero hanno fermato per le vie di Milano diversi sottufficiali dell'aeronautica offrendo 20 marenghi d'oro al mese per chi avesse accettato di arruolarsi nell'aeronautica di Tito.

Lunedì 10

× Inizio freddino della Conferenza di Mosca. Il problema tedesco al centro delle discussioni. Tempesta di neve sulla città. × Il Senato americano ratificherà il trattato italiano. × Discussione serrata per la Costituzione. Anche Orlando è di parer contrario al progetto dei 75.

PACE DEGLI ANIMI

L'attenzione del mondo intero è rivolta a Mosca. Eccessivo ottimismo non ce n'è in giro: tutt'altro. Tuttavia si guarda al Congresso di Mosca e si spera. La buona volontà è fatta anche a furia di buone speranze e per costruire l'edificio della pace gli uomini debbono dare prova di grande, ferma, sincera buona volontà.

Il Congresso di Mosca interessa particolarmente anche gli italiani. Li interessa perché — se pure nulla di assolutamente definitivo uscirà da questo primo convegno — esso dovrebbe almeno chiarire i principi su cui si baserà la nuova sistemazione dell'Europa ed è indubitato che il futuro dell'Italia è in gran parte legato a questa sistemazione. Li interessa perché a Mosca non si parlerà soltanto della Germania e dell'Austria, ma si parlerà anche — più o meno ufficialmente — delle sorti delle colonie italiane, della ripartizione della flotta italiana e sono due problemi che all'Italia stanno molto a cuore. Li interessa perché la pace è indivisibile e quello che si spera di stabilire a Mosca dovrebbe condurre alla pace con un'applicazione, nel caso patto, dei principi generali affermati nello Statuto delle Nazioni Unite. E l'Italia ha tanto bisogno di pace.

Ma la pace che si cerca non è unicamente o principalmente uno strumento diplomatico, una pace diplomatica staccata dalla vita, anche se difesa dal diritto. Si cerca una pace che affondi le sue radici nella vita, anzi alla fonte stessa della vita: nello spirito, perché solo allora essa sarà vitale. Per questo l'opera dei diplomatici non basta ma tutti i popoli — quelli rappresentati e quelli non rappresentati a Mosca — tutti gli uomini, collegialmente considerati nelle entità nazionali cui hanno dato vita e singolarmente presi come semplici individui, sono chiamati a portare il loro contributo alla costruzione di questa pace.

E' un compito grave di responsabilità, quanto è grande nello scopo, da esso dipende il futuro nostro, il futuro dei nostri figli, rappresenta il fondamento del nostro lavoro ed è il rifugio delle nostre speranze. Tuttavia ha un nome semplice e modesto: sia amicizia tra gli uomini, amicizia tra i popoli.

Nei documenti solenni si dice solidarietà, cooperazione e queste parole servono, infatti, ad esprimere nella loro concretezza un qualche cosa che ha riflesso nel campo giuridico e che, pertanto, può essere espresso in norme e ed in paragrafi. Ma sarebbe assurdo pensare che esse potessero avere un significato reale ed operante se non avessero un presupposto in quell'altro termine e se si volessero far discendere da un sistema di diritto positivo — sia pure internazionale — e non da un moto del cuore, da un sentimento più forte di ogni legge, ma capace di dare sostanza e valore alla legge.

Bisogna cioè fare in modo che la pace non si esaurisca nell'incontro di due volontà sovrane concordanti nella stipulazione di un trattato ove, per necessità di cose, non si può fare a meno dei termini di nemico e di alleato, ma divenga l'incontro degli spiriti. Per fare questo bisogna educare, o meglio, rieducare i cuori al sentimento dell'amore e questo non è compito dei diplomatici. E' compito di tutti gli uomini di buona volontà e si estrinseca in una maniera modesta come è modesto, nella sua grandezza, il nome che, in sintesi, rappresenta la meta da raggiungere.

Non richiede, difatti, né cose speciali, né atti clamorosi, nulla di straordinario, né di storico: è un compito che si assolve rimanendo ciascuno al suo posto, ciascuno svolgendo le comunicazioni della sua giornata. Il segreto di questo grande compito sta nello spirito con cui si vive, perché lo spirito ha delle irradiazioni che neppure quelle che emanano dalla disintegrazione dell'atomo possono reggere al paragone. Portare l'amore, portare la pace nelle nostre piccole cose, nella nostra vita quotidiana, sentire amici gli uomini che materialmente agiscono con noi vicino a noi, con cui noi si viene in

contatto nelle mille occasioni che la giornata ci offre. E questo sentimento dilaterà. Stringerà a poco a poco — più forte di ogni corrente di male, più forte di ogni legame di interesse, di ogni egoismo — gli uomini di una stessa terra. Allora la parola democrazia avrà il suo vero valore, le opinioni discordi troveranno un termine di conciliazione che non è fondato sul calcolo e nelle circostanze che passano, ma in qualche cosa di indistruttibile che resta. Unirà gli uomini di tutte le nazioni in una federazione che non avrà per origine una necessità materiale, ma un moto profondo dello spirito.

Allora quando i responsabili delle sorti dei popoli si incontreranno, essi potranno costruire, perfezionare sempre più la pace, questo tesoro inestimabile, questa che è la condizione indispensabile della vita.

Il Convegno di Mosca interessa gli italiani anche per questo. La pace di cui ha bisogno l'Italia è una pace fatta di amore, un amore capace di superare i dissidi interni che la travagliano, che la minacciano di più dei suoi confini squarriti, della sua economia impoverita, del suo futuro incerto. Nello stesso tempo la tradizione cattolica del popolo italiano molto può fare perché questa pace d'amore regni tra i popoli. Invano, difatti, si cercherà di costruire la pace, di unire i popoli e le Nazioni, se questa pace, questa unione, questa solidarietà, questa cooperazione, questo problema dello spirito non avrà questo principio: Dio.

G. L. BERNUCCI

SEDE APOSTOLICA

NEL FAUSTO ANNIVERSARIO DELLA INCORONAZIONE DI S. SANTITÀ'

Mercoledì 12 u. s., ricorrendo il nono anniversario della incoronazione di S. Santità, si è svolta una solenne cappella papale a cui hanno assistito numerosi Cardinali, Arcivescovi e Vescovi.

La messa è stata cantata dall'E.mo Cardinale Benedetto ALOISI MASELLA.

PREDICHE QUARESIMALI

Venerdì 7 marzo, nel Palazzo Apostolico Vaticano, il Padre Clemente da Santa Maria in Punta, dei Frati Minori Cappuccini, ha tenuto la terza predica quaresimale, alla quale ha assistito il Santo Padre insieme a molti Cardinali, Arcivescovi, Generali e Procuratori di Ordini Religiosi.

IL CONCISTORO SEGRETO NEL PALAZZO APOSTOLICO VATICANO

Il 10 marzo u. s. il Santo Padre ha tenuto Concistoro Segreto per la provvista di Chiesa; per l'annuncio delle Provvisi già avvenute; per il voto degli Eminentissimi Cardinali in merito alla Canonizzazione dei Beati GIUSEPPE CAFASSO, Sacerdote, confessore, rettore del Convitto Ecclesiastico di Torino; LUDOVICO MARIA GRIGNION DA MONTFORT, Sacerdote, confessore, fondatore dei Preti Missionari della Società di Maria e dell'Istituto delle Figlie della Sapienza; MICHELE GARICOTS, Sacerdote, confessore, fondatore dell'Istituto dei Sacerdoti del S. Cuore di Gesù, detto di «Betharram»; NICOLA DA FLUE, Eremita, confessore; e della Beata CATERINA LABOURE, Vergine, delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli e per la postulazione dei Sacri Pallii.



Sua Santità ascolta le perorazioni degli Avvocati Concistoriali nel Concistoro pubblico di lunedì 10 ultimo scorso



I ministri degli Esteri francese e inglese firmano, sulle rovine di Dunkerque, il patto di alleanza tra le due nazioni

LETTERE

Antonio Baldini, che si è dato a collezionare i baci della letteratura, ha denunciato, come riprovevole lacuna, il mancato bacio fra Renzo e Lucia. Ma è proprio sicuro, il Baldini, se il bacio sta ad indicare, come sembra nella sua tesi, il vero amore, che i due montanari si amassero meno dei due « eroi » del « Forse che sì forse che no » dove l'immaginifico, prodigio di futilità, ha speso, lo dice Baldini, undicimila sillabe per descriverlo?

Per conto nostro non esitiamo a definire la coppia dei « Promessi Sposi » come esemplare del più grande, perfetto, saldo, duraturo amore. Baldini ha spigolato nel racconto con accorta astuzia, in sostegno della sua tesi; ma le lacune volute o no, sono troppo gravi; esse suonano offesa alla verità e all'onore dei cari promessi; i quali sono tutt'altro che frigidati, o stupidi o insensibili come sono fatti qui appa-

Il bacio è mancato ma l'amore c'è

rire. Ben altro ci dice don Alessandro di Renzo e di Lucia; e in ben altro modo, più efficace che la testimonianza dei baci, ci fa vedere la prepotenza del loro amore ordinato. Si dice prepotenza a ragion veduta; si dice amore « ordinato », anche se nel secondo capitolo si parla di « lieta furia di un uomo di vent'anni che deve sposare in quel giorno la donna che ama »; e nel trentatreesimo, dove si narra come Renzo prendesse la peste e come ne guarisse, si legge testualmente: « Col tornar della vita, risorsero più che mai rigogliose nell'animo suo le memorie, i desideri, le speranze, i disegni della vita, vale a dire che pensò più che mai a Lucia »: dove quel « desideri », messo lì in successione fra le memorie, le speranze, i disegni della vita, dice assai assai... dice come al Manzoni, non ostante la sua nota teoria circa il parlare d'amore, non solo non sfugga nulla dei sentimenti umani, ma tutto egli sappia osservare e dire per chi vuole intendere, senza turbare né offendere alcuno.

Basta, per rendersi conto del mancato bacio, vedere bene chi era Renzo e chi Lucia. Questa fanciulla che sparge intorno a sé bontà, luce e grazia (Nibbio ed Innominato); cui uno squisito senso morale dà una finezza d'animo superiore alla sua condizione; che difende la sua bellezza vigorosa con un riserbo ed una modestia che impongono il rispetto e nemmeno lasciano completamente tranquillo il signor don Rodrigo; che ama Renzo più di se stessa, se per lui, e solo per lui, cede a fare ciò che ripugnava alla rettitudine della sua timorata coscienza; e, per lui da timida e peritosa, si fa energica e parla franca: si tratta di difendere il « suo » uomo. Lui è il suo uomo. E non potrà essere che lui. Anche dopo il voto — e fatto con quella passione e quella risoluzione — il suo animo faceva a metà col « poverino ».

Ed è questo « poverino » che ha saputo scegliere la meglio del paese (ce lo dice Bortolo); e per Lucia, per Lucia soltanto, la sua vita ha un senso. Ogni pensiero di Renzo, ogni suo affetto, tutto il suo avvenire è in lei; in lei, sempre presente, anche quella sera, all'osteria della luna piena: sovrasta essa, incontaminata nella fantasia tra tanti sciocchi fantasmi, e lo preservava dallo scendere più in basso spintovi dal vino. E non parliamo del come la ricordi nell'esilio; e quando, partendo dalla casa dell'amico per andare a Milano in cerca di lei, lo udivano dire nella accorata commozione che infondeva nell'animo suo l'aurora del suo paese: « Se la mi va bene, se la trovo in vita, se... basta... ripasso di qui... Ma se per disgrazia, per disgrazia che Dio non voglia... allora non so quello che farò, non so dov'andrò, da queste parti non mi vedete più ».

Quando, dopo superati prove e tormenti, si fa luminosa schiarita, e non manca che lei torni per sposare; e l'attesa rende impazienti; e finalmente essa torna all'improvviso, Baldini avrebbe voluto, proprio qui, una bella scena madre col grande abbraccio e il lungo bacio. Ve lo figurate questo incontro a tema obbligato dei nostri personaggi? Questa banalissima scena, questa cavatina per tenore e soprano? Il Manzoni, coerente coi precedenti del racconto, ci ha dato ben altro: di più e di meglio ci ha dato. Ricordate? « Gli atti che fece (Renzo), e le cose che disse al trovarsi davanti, si rimettono alla immaginazione del lettore ». Basta. E quando Lucia, senza scomporsi, gli dice semplicemente: « Vi saluto, come state? Renzo intende bene che quelle parole « non esprimevano tutto quello che passava nel cuore di Lucia. Del resto era facile accorgersi che aveva due modi di pronunziarle: una per Renzo, e un'altra per tutta la gente che potesse conoscere ». E lui: « Sto bene quando vi vedo »; una vecchia frase che avrebbe inventata lui in quel momento. Stava bene: era cioè nella felicità. E più sotto, si dice di rincalzo a confortare e guidare la fantasia del lettore: « di qualunque cosa si parlasse, il colloquio gli riusciva sempre delizioso. Come quei cavalli bisbetici che s'impuntano, e si piantano lì, e alzano la zampa e poi un'altra, e le ripiantano al medesimo posto, e fanno mille cerimonie prima di fare un passo, e poi tutto a un tratto prendono l'andare, e via, come se il vento li portasse, così era divenuto il tempo per lui: prima i minuti gli parevano ore, poi l'ore gli parevano minuti ».

Per Lucia lo scrittore si comporta diversamente. Lucia è Lucia: la soavissima delicata creatura per la quale egli sente affetto e riverenza. Non può affidare il comportamento di costei alla fantasia del lettore. Qui egli ci dà la nota precisa ed il limite. Le abbiamo letto nel cuore fino dalla notte della traversata del lago: « Addio casa nativa, dove, sedendo, con un pensiero occulto, s'imparò a distinguere dal rumore dei passi comuni il rumore d'un passo aspettato con misterioso timore. Addio casa ancora straniera, casa sogguardata tante volte alla sfuggita, passando, e non senza rossore ».

Abbiamo messo il provino al suo sentimento quando, alla domanda di padre Cristoforo se nessun altro motivo la trattenesse dal mantenere la promessa fatta a Renzo, il suo viso,

(Continua a pag. 8)

LEONE GESSI

VIII STAZIONE

Le donne di Gerusalemme

Sulla via del Calvario ho incontrato anche anime buone, cuori gentili. Furono donne. Io diedi Eva ad Adamo perché temperasse con la sua naturale dolcezza la naturale forza dell'uomo. Una donna senza pietà fa paura; tradisce più evidentemente la sua natura e la sua missione.

Alcune donne di Gerusalemme mi incontrarono, mi videro schiantato, e fecero cordoglio sul mio dolore. Non si trattava di lacrime facili, ma di profondo e delicato sentire.

Non ti dovrebbe essere possibile guardarmi con indifferenza in balia di un mare di dolore, naufrago per amore. Tu non pensi che, un giorno, io sono stato veramente flagellato, veramente trafitto da veri chiodi, che il mio corpo delicato ha vibrato di orrore e di dolore: carne viva di un uomo vivo. Non ti rendi conto di ciò che significa spargere il sangue goccia a goccia, soffrire in tutte le fibre, morire di morte lenta, crudele, sicura. Troppo spesso per te il Crocifisso non è più di un oggetto, una decorazione, un monile di una preziosità materiale soltanto.

Se mi avessi visto, se mi vedessi con gli occhi delle pie di Gerusalemme. Avresti tutte le ragioni per piangere.

Alle donne dissi: « Se si tratta così il legno umido, che ne sarà del secco? ». Se io, innocente, ho così duramente sofferto per te ignaro o insensibile, che cosa dovresti soffrire tu per le quotidiane e ostinate ribellioni all'amore di Dio? E poi ti lagni di me. Se dovessi essere inesorabile; se volessi prontamente e puntualmente punire ogni peccato di ogni uomo, che rogo di legna secca!

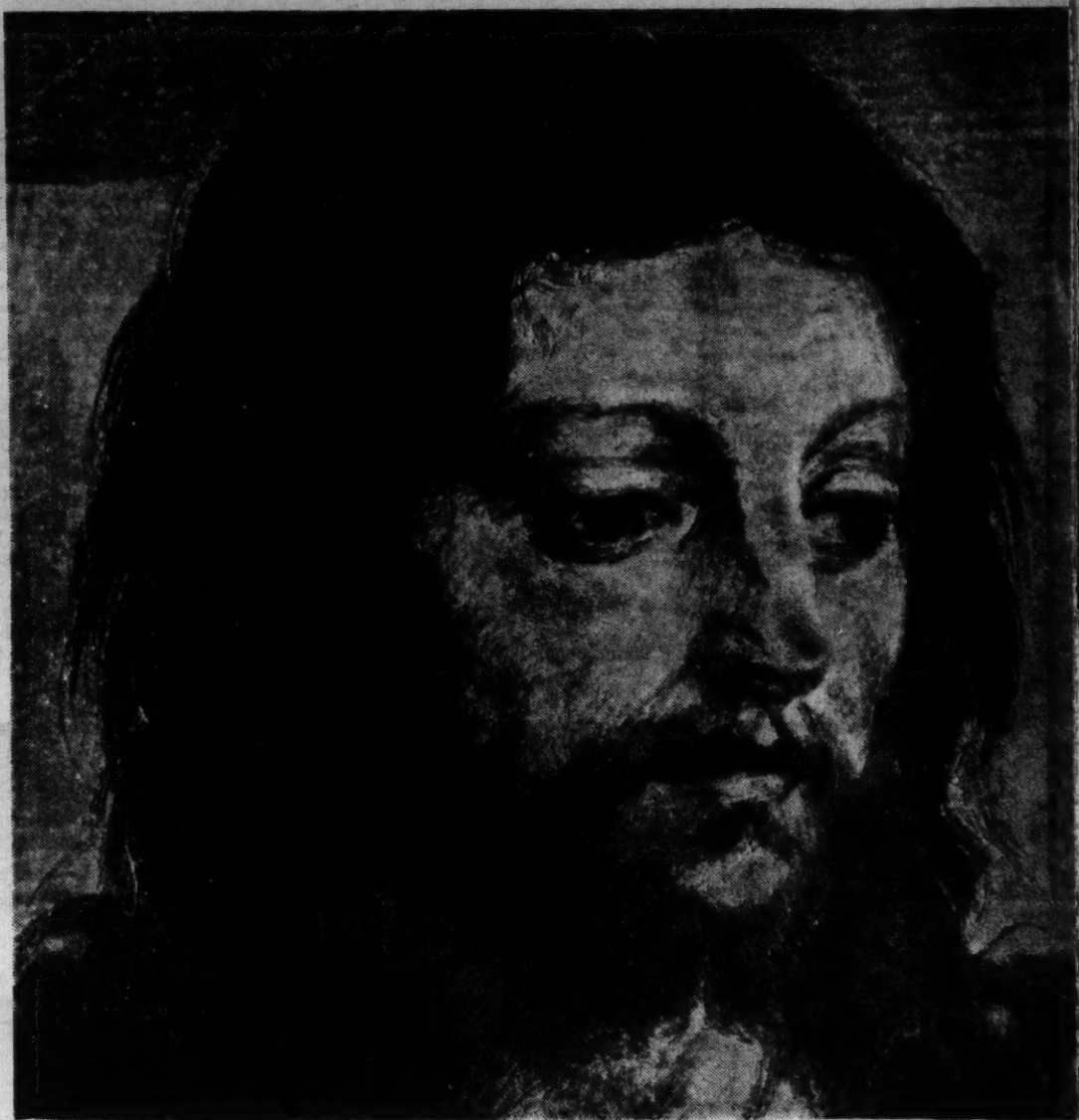
La mia sofferenza ti dimostra l'atroce insipienza, la malizia e la violenza del peccato. E tu non rifletti abbastanza. Ti ho creato inutilmente intelligente?

Ho patito per allontanare dal tuo capo la pena del peccato; per risparmiarti un dolore senza speranza.

Tu non puoi essere feroce al punto da incedere senza rimorso, col peso delle tue colpe, sulle mie piaghe sempre aperte.

Che cosa ti autorizza a disprezzare il mio sangue?

LA VIA DELLA CROCE



Bel FIORELLINO

La signora Giovanna Roda aveva aperto il giornale per dare un'occhiata alla cronaca della città, e lo sguardo le era caduto su un nome che un tempo le era stata caro: Fiorenza Carli.

Se la vide davanti come era quando andavano insieme dalle Suore: una figura svelta, profilo ed incarnato da miniatra, occhi di smalto azzurro e grosse trecce brune: la più buona e graziosa ragazza della classe, gentile, ubbidiente, remissiva, arrendevole, fin troppo remissiva e arrendevole, perché si lasciava sempre trascinare a fare quello che facevano le altre, sia in bene che in male. La chiamavano Fiore, Fiorellino, e qualche volta addirittura Bel Fiorellino, e d'estate, con i vestiti chiari, era un nome che le stava proprio bene.

S'era sposata — o per meglio dire, l'avevano sposata — un paio d'anni dopo che era uscita di collegio. Aveva sposato un certo comm. Fanti e la signora Giovanna Roda se lo rivedeva davanti anche lui, come l'aveva visto la prima volta, a braccio di Bel Fiorellino che sfoggiava sulla sinistra un grosso brillante, troppo grosso per la sua manina quasi infantile.

Il comm. Fanti doveva esser già sulla quarantina: piccoletto, tarchiato, molto bruno, con dei bellissimi denti, impeccabilmente ben vestito — troppo ben vestito — profumato di Cuio-di-Russia. Aveva « una agenzia di affari » — di che affari, la signora Giovanna non aveva capito bene, ma figlie, moglie, sorella, cognata di professionisti ben qualificati, medici, avvocati, ingegneri, essa aveva per questo genere imprecisato di attività una diffidenza istintiva quanto ingiustificata. Doveva guadagnare molto il comm. Fanti, e facilmente: e amava i piaceri facili, gli spettacoli di varietà, le riviste, le operette; i giornaletti

umoristici, le barzellette, i doppi sensi, i buoni pranzetti in compagnia di amici buongustai e di donnette facili, le gite in macchina a fin di settimana nei luoghi di villeggiatura alla moda: e proprio in un luogo di villeggiatura alla moda aveva visto il Bel Fiorellino e se l'era voluto compere: ma nella sua mano calda e grassoccia, il bel fiorellino era appassito subito.

Gli amici del comm. Fanti erano molto simili a lui, e le loro mogli... La Signora Giovanna ne aveva incontrata qualcuna le poche volte che era stata a trovare Fiorenza nella sua casa, sfarzosa e impersonale, e da quelle che aveva conosciute s'era fatta un'idea di quel che dovevano essere anche le altre, e di quel che dovevano valere. Impellicciate, ingioiellate, truccate, ossigenate e platinizzate; qualcuna con un passato oscuro, qualche altra con un presente dubbio, quasi nessuna aveva bambini: i bambini... che amore, che cari, che gioie, che stelle, i bambini degli altri! ma i bambini costavano cari, e poi, come si fa a mettere al mondo degli altri infelici? Così nessuna, o quasi nessuna aveva bambini, e chi ne aveva li affidava alle bambinaie, alle persone di servizio: loro non li « sapevano » tenere... A vedere il Bel Fiorellino in mezzo a quelle donne, la signora Giovanna provava un disagio quasi fisico: e non era più andata a trovarla. Del resto anche Fiorenza s'era allontanata dalle vecchie amiche ed era diventata simile, sempre più simile, alle nuove: si vestiva, si truccava come loro; pensava, parlava, si divertiva come loro. Le era sempre stato così facile adattarsi agli altri! Passava come loro pomeriggi e serate e nottate giocando, fumando, bevendo liquori, e mentre i mariti erano fuori di casa, fuori di città « per affari » — e in mezzo agli affari c'era sempre tempo per un passatempo non confessabile — accanto a loro c'erano sempre dei giovani notti sfaccendati.

Sul bel vicino di miniatra erano comparse ombre e pieghe che una volta non c'erano, la chiara vocina d'argento s'era appannata, gli occhi di smalto azzurro, avevano perso la loro trasparenza, la figurina svelta s'era appesantita e alla fine era scoppiato lo scandalo.

Alla signora Giovanna ripugnava pensarci: un banale incidente in un appartamento di scapolo: lui morto asfissiato, lei salvata appena in tempo. Tutta la città ne aveva parlato; tutti avevano sogghignato e sghignazzato. Il comm. Fanti aveva chiesto e ottenuto la separazione le-

gale, e Fiorenza s'era trovata spaventosamente sola.

I suoi fratelli non avevano più voluto saperne di lei e avevano prese le parti del cognato, per la buona ragione che i loro rapporti d'affari erano molto ma molto stretti e che troncarli sarebbe stata la rovina; le cognate, che avevano tanto invidiato le sue pellicce, i suoi gioielli, la sua fortuna di non aver bambini, erano state le più accapite nel gettarle addosso fango e pietre, e anche sua madre l'aveva respinta.

Le amiche del passato oscuro e del presente dubbio, le amiche dalla morale facile e dal vivere navigato, non le perdonavano la sua dappocaggine: se si vogliono fare, diamine, bisogna saperle fare! Con le vecchie amiche, donne assestate, mogli e madri irreprensibili e affaccendate, non aveva più niente in comune. Che cosa ne era successo di lei?

Qualcuna delle vecchie amiche aveva sussurrato qualcosa alla signora Giovanna, con quella compiacenza maligna che mostrano tante volte le donne oneste quando parlano dei trascorsi di quelle che non lo sono. « Ma perché non lavora? — si chiedeva la signora Giovanna — ha il suo diploma, conosce le lingue. Perché non cerca un impiego, non dà lezioni? ». Già: ma il Bel Fiorellino era ormai abituata al lusso, alla vita comoda, alla morale facile. Buona e gentile, ma indolente, senza volontà, remissiva, arrendevole, sempre pronta a fare quello che facevano gli altri, era scivolata sempre più in giù, sempre più in giù.

La signora Giovanna non riusciva a figurarsi quel destreggiarsi tra debiti, prestiti, stoccate, vincite al gioco; quel vivere disordinato ed ozioso in camere ammobiliate, in pensioncine di infimo ordine, e rifugiava dal pensare al peggio, a quel peggio a cui qualcuna delle sue amiche alludeva con velata ipocrisia. Ma c'era molto di vero, in quel che si diceva: Fiorenza era stata arrestata per un tentativo di truffa, un povero, ingenuo tentativo di truffa, quale poteva nascere nella mente del Bel Fiorellino. Poi era stata accusata di furto ai danni di una vicina di camera nella pensioncina in cui abitava. Poi c'era stata l'aveva trovata morta in un letto d'albergo, con un rosario in mano: un rosario di ametista e filigrana d'oro, aveva annotato il cronista del giornale cittadino.

Era ancora il bel rosario di ametiste che Fiorenza aveva quando andava dalle Suore e che tutte le ragazze le invidiavano. Grani di ametista chiara, più rosea che viola, tra le mani ancora infantili, mentre nel coro di voci giovanili si distingueva la chiara voce dalle note d'argento: « Sancta Maria... ora pro nobis peccatoribus nunc et in ora mortis nostrae... » E come squillava, la vicina d'argento, quando cantavano le Rita-



...l'ultima volta che aveva incontrato Fiorenza...

IX STAZIONE

Gesù cade per la terza volta

Dal Pretorio di Pilato al Calvario il cammino non era lungo, ma il patibolo s'appesantiva ad ogni passo. Non ne potevo più; vacillavo con gli occhi annebbiati. Caddi.

I miei nemici erano soddisfatti: si saziavano del mio dolore. I soldati di scorta erano contrariati perché la mia debolezza comprometteva e ritardava l'esecuzione. Quasi nessuno pensava a compatirmi: qualche amico pavido e distante, le poche donne che avevano il coraggio dell'amore, e mia Madre. Mia Madre che avrebbe voluto sostenermi tra le sue braccia come quando mi guidava nei primi, incerti passi infantili. La sofferenza mi aveva fatto ridiventare bambino, voglioso di un cuore caldo e di due braccia sicure.

Sarebbe stato così dolce morire abbracciato alla terra, come nell'orrida notte del Getsemani: lacrime e sangue. Ma volevo morire levato in alto, con le braccia aperte, nell'offerta senza avarizia e senza rimpianto. I soldati mi sorvegliavano, ma fu l'amore che mi diede la forza di rialzarmi.

Così volevo amarti, come ancora oggi ti amo, tra l'indifferenza e l'ostilità, mentre i tuoi peccati mi pesano più della pesantissima croce.

Se sapessi quanta pietà ho del tuo cuore, duro più del sasso che mi raecele sanguinante e sfinito.

Intorno a me era l'alto caldo e profumato della primavera, e tra le mura della città il popolo spensierato si preparava alla festa.

Anche tu porti con indifferenza nella tua anima in peccato il peso che mi fece stramazzone; cammini leggero, attento a cogliere in ogni attimo tutta la gioia di cui sei capace. E non sai che quella non è gioia; non sai che il dolore, dopo il Calvario, non è più amaro. E' amara, più dell'assenzio, la colpa che ti avvelena l'anima, che mi fece cadere bocconi contro la terra che i tuoi piedi calpestano e riducono in fango.

Il « tuo » fango, sul volto dolente del tuo fratello e tuo Dio.

SALVATORE GAROFALO

Attualità delle Confraternite

Nelle pie pratiche penitenziali della Quaresima e della Settimana Santa le vie dell'Urbe e del mondo cattolico sono spesso percorse dai Confratelli delle antiche Confraternite religiose, rivestiti con i loro caratteristici « sacchi » o « sacconi ».

Anacronistici i « sacconi »? Anacronistici i Confratelli, le Confraternite? Superati il loro spirito, la loro organizzazione, i loro scopi?

Non direi. Sarebbe come dire che lo spirito della carità e della fratellanza cristiana è « superato »: proprio in questi tempi che di questo spirito più che mai se n'è sentita urgente la necessità e più che mai provvidenziale si è manifestato il suo generoso intervento.

Le Confraternite sono sorpassate?

La vitalità delle Confraternite religiose ha avuto una singolare riprova proprio alla vigilia dell'ultima guerra, nell'aprile del 1939 a Martina Franca, quando, in occasione del IV Centenario della locale Confraternita del SS. Sacramento, venne celebrato il I Congresso delle Confraternite italiane.

Il Congresso riuscì numerosissimo e fruttuoso. Soprattutto esso valse a ravvivare nei fedeli la stima verso le Confraternite, che hanno tanti meriti nella vita della Chiesa e nella storia della cultura, dell'arte e della beneficenza. Tra i voti formulati, il più fruttifero è stato l'invito a che nelle Diocesi e nelle Parrocchie si dia il massimo impulso alla costituzione e al consolidamento delle Confraternite, specialmente a quelle ordinate dal Codice Canonico.

La vita moderna non è in antitesi alle attività delle Confraternite, come potrebbe apparire ad un osservatore superficiale. Basti pensare, per tutte, alla vitalità della « Misericordia » fiorentina.

E' stato obiettato che, con la fondazione e lo straordinario rigoglio dell'Azione Cattolica, le Confraternite appaiono pleonastiche; invece, le Confraternite, che hanno sovente tradizioni storiche illustri, possono portare il loro singolare prestigio in favore dell'Azione Cattolica. D'altra parte, il programma di questa è più vasto di quello dei più Sodali: è appunto per ciò i Confratelli, inserendosi con la propria attività spirituale e sociale in quella così vasta e multiforme dell'A. C. — pur senza rinunciare alla vita interna della propria Confraternita — spazzeranno in un organismo che ormai non è più semplicemente italiano, ma universale, come la Chiesa.

Le Confraternite istituite e organizzate come sono al presente, non risalgono al di là del secolo XIII. Una delle più antiche è quella Compagnia del Crocione che il Beato Giordano da Rivalto o da Pisa fondò nella sua città e che tuttora sussiste (Alma Arciconfraternita di San Giuseppe). I suoi Capitoli sono non soltanto un singolare documento di lingua dugentesca, ma anche un modello perfetto di vita « quale deno osservare li confrati della Compagnia della Croce ».

Principi e artigiani confratelli

La fioritura delle Confraternite fra il XII e il XV secolo è veramente straordinaria. Si diffondono gli ordini di San Francesco e di San Domenico e i loro Terzi Ordini. La Confraternita di Santo Spirito a Roma, fondata da Innocenzo III, come sostegno dell'Ospedale omonimo, venne ricostituita da Eugenio IV e soprattutto da Sisto IV nel 1478, che vi si iscrisse di persona con venti Cardinali. A Firenze, oltre alla « Misericordia », fondata nel 1240 dal capo dei facchini dell'Arte della Lana, è la Confraternita della « Madonna di O » San Michele », alla quale appartennero Dino Compagni, Gio-



Una Confraternita di Puglia sfilava decorativa e solenne — (Foto Migliaccio)

vanni e Filippo Villani, Francesco da Barberino, Manetto Donati, Pietro Alighieri.

Oggi che si parla tanto, a proposito ed a sproposito, di « democrazia », quale esempio più schietto e genuino delle Confraternite si potrebbe mostrare? In epoche di nette distinzioni tra le varie classi, cavalieri e borghesi e artigiani, Papi e Cardinali, Sovrani e feudatari, Vescovi e magnati si trovarono confratelli con gli stessi diritti e gli stessi doveri di sodali. A Firenze, il figlio di Lorenzo de' Medici segue nella carica di Guardiano nella Compagnia di San Giovan Battista, ad un ottonaio; a Siena i Vescovi eran stati insieme ad artigiani nella Confraternita di Santa Maria della Scala; a Pisa le massime autorità cittadine stavano insieme con i facchini nella Confraternita di Santa Lucia; a Roma, Papi e Cardinali si iscrivevano a Santo Spirito, insieme con i fedeli delle più umili condizioni; a Napoli e Palermo, Sovrani con oscuri artigiani nei Sodalizi di Santa Maria e di San Nicolò. E questa è vera, autentica « democrazia »: è la fratellanza universale in Cristo, fuor da ogni retorica.

Superate le Confraternite?

In Assisi ogni Venerdì Santo dopo il tramonto, tra la Basilica del Santo e San Rufino, si svolge una processione penitenziale, alla quale partecipano confratelli delle antiche Discipline, coronati di spine, una pesante croce sulle spalle.

Mentre il mondo impazza e tarda a rinsavire,

gli antichi Disciplinati umbri non dismettono di far penitenza per quanti traviano dalla retta via cristiana e offendono Cristo. Folle, colore locale, anacronismi? La notte scorsa, sulle pendici del Subasio, per le antiche processioni penitenziali, si innalzano le preci nella notte fredda, sotto le stelle che vegliarono le preci e le estasi di frate Francesco e di sorella Chiara. I confratelli testimoniano una continuità di vita spirituale cristiana che nessuna forza avversa ha mai potuto spezzare, né mai sarà spezzata. « Fuggir le ninfe » dalle chiare acque del Clitumno, né mai più torneranno. Ma i Disciplinati che recano da secoli per le vie di Assisi la croce sulle spalle, non hanno per divisa « prendila e servi »; ma il « prendila e preghi » del precetto e del credo cristiano, che nella Croce vede il simbolo della Redenzione degli uomini.

Le cinquantamila Confraternite d'Italia sono oggi restituite alla Chiesa e per essa ai Vescovi, dedite a numerose opere di misericordia e di carità e ad arricchire la vita spirituale dei sodali, è ovvio che, ricondotte al loro spirito originario e alla loro naturale disciplina gerarchica, saranno chiamate ad essere sempre più uno strumento validissimo dell'espansione e dell'incremento della vita cristiana tra il popolo. Onde la loro attualità è più che mai viva, malgrado ogni contrastante apparenza.

P. G. COLOMBO



io trovata morta in un letto d'albergo...

« Stella matutina, salus infirmorum, agium peccatorum... »
Refugium peccatorum: e alla signora vanna tornarono in mente dei versi di Dante: Bel Fiorellino leggeva così bene!

Quivi perdet la vista e la parola;
el nome di Maria finì e quivi
mase la mia carne sola.

Angel di Dio mi prese e quel d'inferno
ridava: « O tu del ciel perché mi privi
u te ne porti di costui l'eterno
ar una lagrimetta che t' mi toglie;

orse anche il Bel Fiorellino era finito
nome di Maria; forse anche il Bel Fiorellino
aveva versato quella lagrimetta;
e anche al Bel Fiorellino la Madonna
va impetrato il perdono. Ma sarebbero
i perdonati quelli che invece di ten-
te una mano l'avevano spinta più in giù,
pre più in giù?

erché anche lei, la signora Giovanna,
tima volta che aveva incontrato Fio-
za per la strada e se l'era vista venire
entro con una timida preghiera negli
al aveva finto di non riconoscerla: e a
nsarci ora, ora che era morta, ed era
le indovinare come, la signora Gio-
na provava un senso di disagio ben più
zo e pungente di quando la vedeva in
zo alle sue nuove amiche... Perché, per-
non aveva risposto con un saluto, con
parola a quella preghiera?

G. FASOLI



Con il cappuccio sul volto, anonimi nell'umile sacco, i «fratelli» intervengono in tutti i riti penitenziali

CRIVELLO

FARE IL BENE

Il 23 marzo 1946, l'ex presidente degli U. S. A., H. Hoover, incaricato di studiare i problemi alimentari nei paesi colpiti dalla guerra, si recava dal Santo Padre.

Questi promise il suo più fattivo interessamento. Pochi giorni dopo — il 5 aprile 1946 lanciava « un grido di invocazione » ai governanti ed ai popoli: chiedendo pane per i poveri, in nome di Cristo.

Le conseguenze dell'appello furono imponenti. Dovunque si moltiplicarono le iniziative e giunsero soccorsi ingenti, specie dall'America del Sud.

Ora Hoover è tornato in Europa e, prima di tutto, ha voluto visitare il Papa, per esprimergli la sua gratitudine per l'opera svolta in favore del mondo sofferente.

Intanto, c'è della gente, in Italia, che diffama il Papa, che bestemmia il Papa, che fischia... il Papa al cinema!

E il Papa continua a fare il suo dovere: fare il bene.

UN'OASI

A Cau, sul lago di Ginevra, il generoso mecenate Frank Buchmann, in quel luogo incantevole ed in un grandioso edificio, ha ideato e realizzato l'opera del « Riarmo morale », cioè un convalescenziario spirituale aperto a quanti, stremati di fatiche, preoccupazioni, ansie e pene morali, illusi prima e poi disillusi della vita, travolti e spossati dalle bufere del male, desiderano trovare presso Cristo Signore il conforto necessario alle loro anime stanche. Là, in una vita semplice ed evangelica, alternando raccoglimenti, conversazioni e preghiere, vi si raccolgono fino a 700 persone, nei mesi d'estate, per rieducarsi ad una pura spiritualità.

Un'oasi, nel deserto. Una casa di bontà, un rifugio di anime. Benissimo. Ma noi pensiamo ai mille e mille che non possono andare lassù, sul lago di Ginevra; e ne avrebbero tanto bisogno...

E pensiamo pure che per virtù di fraterno amore, presso ogni altare, presso ogni dimora amica dovrebbe potersi aprirsi un'oasi per il riarmo dell'Anima.

UN CROCIFISSO, DALL'AFRICA

A Coventry, la città industriale inglese tristemente nota per i bombardamenti subiti (ricordate il tempo delle « coventrizzazioni »?) è giunto un dono singolare.

Dal Tanganika un funzionario coloniale ha inviato un magnifico Crocifisso intagliato in ebano africano, opera di un indigeno di 18 anni. Il dono è destinato alla cappella della Resurrezione della Cattedrale di Coventry.

E' tanto bello pensare che il Risorto benedica la città risorgente e che l'immagine di Gesù, amorosamente scolpita da un giovane cristiano, giunga da una colonia tedesca: « perdonante vincitori e vinti ».

IL ROSARIO

Un contadino piemontese, Luigi Birotta, ricercava ansiosamente la salma di suo figlio, fucilato nell'aprile del '45 e sepolto a fior di terra nella campagna, presso Alessandria, insieme con molte altre vittime della guerra...

La maggiore difficoltà per il riconoscimento era quella di trovare un segno distintivo qualsiasi. Ma la sorella del povero morto pensò alla Corona del Rosario: quella corona benedetta di olivo che ella aveva affidato a lui con la preghiera di non lasciarla mai.

E difatti, il Rosario della Madonna ha fatto riconoscere al padre la salma del figliolo.

PATRIA E CARITA'

Nobile ed eloquente, la motivazione della medaglia di bronzo conferita alla memoria di Mons. Pio Poggi, parroco di S. Gervasio (Firenze) partigiano combattente. Eccola:

« Propagandista solerte ed appassionato di ogni ideale di amore, di fede e di carità, più volte segnalato ai nazi-fascisti, organizzava affrontando rischi e pericoli, nella sua parrocchia assistenza e protezione per i perseguitati di ogni religione e di ogni partito. La sua casa fu asilo ed ospedale, luogo di riunione e deposito d'armi, centro di raccolta e di smistamento dei giovani che anelavano combattere per il supremo ideale della Patria. Dalla sua pietà gli affamati ebbero pane, i feriti conforto, i morti la pace della sepoltura e ovunque nel suo rione parrocchiale sconvolto dalla furia devastatrice della guerra fu esempio di ardimento e figura luminosa di apostolo dell'amor di Patria e della carità cristiana. »

TIMARRE

LETTERE

Il bacio è mancato, ma l'amore c'è

(Continuaz. della pag. 4-5)

ancora scolorito dalla malattia « fiori d'un tratto del più vivo rossore ». Lei, è, che la sera del tentato matrimonio « tremava per quel pudore che non nasce dalla triste scienza del male, per quel pudore che ignora se stesso, somigliante alla paura del fanciullo che trema nelle tenebre senza sapere perché ».

Che si vuole di più a dimostrare amore? Altro che baci! A suo tempo verranno anche quelli (e non saranno per la platea) non tanto come prova di affetto, ma come conseguenza. Del resto, dove trovare un dialogo d'amore più potente e decisivo di quello

che avviene al lazzaretto? Non sappiamo di quante sillabe si componga questo dialogo: ma ci pare che non ce ne sia una di più né di meno per darci un saggio di quali sentimenti siano capaci due creature che si amano. E la contropartita di questo schietto totalitario amore, l'abbiamo presto: « prima che finisse l'anno del matrimonio venne alla luce una bella creatura. Ne vennero poi col tempo non so quante altre dell'uno e dell'altro sesso... E furono tutti ben inclinati... ».

Pare adunque che questi figlioli, sappiano fare di più che tremare, come dice Baldini, che si domanda anche di che pasta fosse mai questo Tramaglino. Di pasta sana e gagliarda. Era padrone di sé e del suo puledro — frater corpo — ch'egli non lancia subito su la pista a briglia sciolta, mantiene e domina e guida saldo; sicuro che alla fine... in quattro salti, riuscirà primo nella corsa.

E vincerà il premio.

LEONE GESSI

CASELLA POSTALE 96B

DUBBIO LITURGICO

G. C. - Carmagnola (Torino) chiede: 1) Chi arriva in chiesa e trova che una S. Messa è, per es., al Sanctus e la sente fino alla fine, poi ne ascolta una successivamente fino al Sanctus, ha sentito una S. Messa completa? Se è giorno festivo, ha soddisfatto al precetto o no?

2) Se in una chiesa vi sono varie Messe, chi sta nel tempio ascolta tutte le Messe e quindi partecipa a tutti i benefici spirituali inerenti?

Ecco le risposte del nostro liturgista:

1) Affermativa. 2) Affermativa. Purché si unisca spiritualmente con tutti i sacerdoti celebranti.

UN BREVIARIO AD USO DEI LAICI

... così come ci richiede F. R. — è uscito anni fa per i tipi della Casa Ed. Marietti, di dove ci viene comunicato che ora è esauritissimo. Si pensa però di ristamparlo. Se qualche lettore sa di iniziative editoriali recentissime in questo campo, mi scriva.

« CHE NE PENSA LEI DELLA NUOVA COSTITUZIONE? »

Vari lettori, laici e non, si rivolgono a me, a proposito della Costituzione, così come si rivolgerebbero a... S. E. Orlando. Rispondo che, a parte la competenza che io non ho, ho l'impressione che siamo in parecchi a parlare per semplice « sentito dire ». E allora bisogna documentarsi, per non restare a bocca aperta di fronte a qualche giurista improvvisato da caffè... (o da osteria) il quale le spara grosse. E per documentarsi, non c'è che prendere visione del volumetto « La Nuova Costituzione Italiana » che l'Editrice « Studium » ha lanciato in questi giorni (pagg. 232 - L. 280) includendovi il progetto e le annesse relazioni degli onorevoli Luini, La Pira, Corsanego, Moro, Dossetti, Fanfani, Taviani, Mortati, Tosato, Leone, Ambrosini. Dopo di che si potrà tranquillamente cominciare a discutere, sapendo finalmente di che cosa si parla.

POESIA... CLANDESTINA

Imbarco nella Casella Postale un'altra poesia clandestina. Ma perché tutto questo mistero? mi ha chiesto un lettore. Perché, mio caro, di lirica non ne vuol più sapere nessuno, a questo mondo, e nelle redazioni si potrebbe appendere un cartello: *E' proibito l'ingresso ai poeti.* « E tu allora, puf? ». Che c'entra? Io sono un giullare, purtroppo, e per quelli le porte sono sempre aperte.

Ma torniamo alla nostra poesia che (ve lo dirò in un orecchio) è di Gherardo Del Colle. Ed è un gioiellino. Si intitola: *Preghiera.*

Quando, o Signore, più sorriderà — sull'acqua il primo sole e sulle strade, — desta l'anima mia: che s'incammini!

Così mi sogno ch'essa partirà — dissetata da un sorso di rugiada, — con sé recando il gaudio dei mattino: come le bolle di questo bambino — che salgono, e sollevano le aiuole — e le campagne in fiore e la città.

Fa ch'io parta, o Signore, al primo sole!

HO RICEVUTO DEI LIBRI....

...e sono in dovere di ringraziare i gentili autori.

— Anzitutto, Michelangelo Barricelli che nel suo « Viaggio fra le rovine » (Ed. Donatello De Luigi - Roma - pagg. 167 - L. 150) ha fermato in pagine mordenti e vivaci le impressioni di un suo singolarissimo viaggio in bicicletta, barcone, autocarro, treno, da Roma a Palermo, nel giugno 1944.

Cammino percorso incrociando colonne alleate in marcia, oltrepassando macerie, ruderi e rovine, sperimentando le delizie degli inverosimili convogli ferroviari di fortuna, mettendosi a contatto con la borsa nera più forcaiola, con la improvvisata ed esosa burocrazia dei momenti di emergenza, prendendo contatto insomma con tutte le rovine, materiali, fisiche, spirituali, che deturpano e insanguinano una povera nazione sconfitta. Ci si resta male, ma è così; e di documenti pensosi come questo hanno bisogno non solo i posteri ma anche molti contemporanei svagati ed incoscienti.

— Una lettura rasserenante offre Giuseppe Corso, narrandoci: « Le più belle leggende della Rocca ».

Un vecchio manoscritto di un anonimo erudito del secolo scorso contenente abbozzi di leggende sulla Madonna della Rocca di Cornuda

(Treviso) lo ha invogliato a completarli, dando vita così a una raccolta di dodici deliziose leggende che Francesco Pizzi di Milano ha commentato con delicati disegni.

L'A. ha voluto attenersi ad uno stile arcaico che renda meglio la soavità degli antichi leggendari. C'è in parte riuscito, ma su questo particolare sono inutili i commenti in quanto l'A. stesso ha già provveduto nella prefazione a dare una tirata di orecchie ai critici che si azzardassero di metter bocca. Figurarsi, se mi ci azzardo io, che non sono un critico...

Il volumetto è edito da « La Scuola » di Brescia, e non ha prezzo: è fuori commercio, forse?

Può dirvelo l'Autore, che abita a Milano, in Via Solari, 12.

— Da Lando di Romena ho ricevuto « La sagra dei cuori » (E. Capelli - Bologna - pagg. 155 - L. 160).

E' il tipico romanzo d'amore di trent'anni fa, a dir poco, con ufficiali dei lancieri, dame e gentiluomini galoppanti in una caccia alla volpe nella Campagna Romana, o impegnati in effervescenti colloqui di mondanità davanti a un gelato sul Pincio o in contemplazione dei cigni al lago di Villa Borghese. Insomma un romanzo che bisogna tener bene a distanza, sulla scrivania, dal precedente volume del Baricelli perché... farebbero a pugni.

Non gli si può negare una qualifica che vale qualcosa, in questi nostri tempi sgrammaticati: è scritto bene.

VALUTAZIONI CINEMATOGRAFICHE

Le segnalazioni periodiche per la valutazione morale dei film (di cui interessano notizie al lettore Q. A. di Viterbo) si pubblicano ancora. Si tratta di dispense settimanali che possono aversi in regolare abbonamento (L. 400 annue) dal Centro Cattolico Cinematografico - Via della Conciliazione, 10, Roma.

VARIE

— La lettrice S. M., in provincia di Cuneo, riceverà risposta per lettera, (ma in via eccezionale) per cortesia di un avvocato nostro buon amico. Fino ai consigli legali questa volenterosa rubrica non può sbilanciarsi.

— Il medicinale di cui fa richiesta D. B. E. da Benevento è notissimo e in vendita dovunque.

— A. F. di Treviso non ha ben chiarito. Un dono di che natura? Librario? Artistico?

— All'abbonato scultore di Vittorio Veneto non è possibile dare una risposta soddisfacente.

— Il fedele e gentile abbonato F. M. di Bari sappia — e con lui quanti si trovano in condizioni simili — che i nuovi abbonati i quali per eccessivo lavoro dell'ufficio spedizioni ricevono, poniamo, il settimanale solo al 1. di marzo, continueranno a riceverlo fino al 1. marzo 1948. A meno che espressamente non richiedano gli arretrati dal 1. gennaio.

Da questa rubrica PUF risponderà ogni settimana a chi lo vorrà interrogare. Indirizzare: Puf - Casella Postale 96 B - Roma.

~~~~~

**puf**  
risponde... per le rime

C.D.V.D.M. — Quel « aspirar de l'asima » — sarebbe di mio gusto — ma i templi, ahimè, rifuggono — da stile si vetusto.

A. (Tivoli) — « Dal pelago squassato l'onda ferra... » — Verso arcaismi di co-detto genere — in quest'epoca attiva e battagliera — le redazioni, ahimè, non sono tenere.

### IMPIANTI SAPONIFICI

installabili anche in casa

consulenza tecnica gratuita

B. M. C. - Viale Vitt. Eman., 17

BERGAMO

### 6000 Chiese

dell'Italia Centro-Sententrionale e della Sicilia, hanno adottato il NUOVO ORGANO ELETTROFONICO la più grande novità della tecnica organaria americana. Per ogni nota infiniti impulsi elettrici. Nessuna riparazione, nessun guasto, nessuna manutenzione.

Rappresentante per la Campania e la Calabria: "SIVO", Via Roma 368 (Piazza Carità) NAPOLI

## MOBILI FOGLIANO

PREZZI DI FABBRICA — PAGAMENTO IN 20 RATE

Milano — Napoli — Torino — Genova — Varese — Meda

Catanzaro — Reggio Calabria — Cagliari — Sassari

### MAL DI DENTI

CACNET

## PIRADON FORTE

Dr. BUDIN

RACCOMANDATO DAI MEDICI

SOFFERENZE FEMMINILI. MAL DI TESTA, REUMATISMI, NEURALGIE, ECC.

Laboratorio Chimico Farmaceutico Dr. BUDIN e C., Via Torino 135, Roma

## OTTICA BERNABEI

CORSO UMBERTO 29 VICINO F.lli DI PIPOLO

### SCONTI SPECIALI

per Istituti e Comunità Religiose

## Non più IODURI

Gli Ioduri di sodio o potassio producono spesso fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il depurativo:

## SIERODIN

semplice e con arsenico

preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce: reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artrite, urticaria, ossaluria, acido urico, anemia, linfatisma.

Purifica l'organismo e il sangue

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali.

Preparato dalla S. A. Officine Preparati Galenici - Roma

### DOCT

Alfredo STROM

Guarigione senza operazioni

VENE VARICOSE

e di ogni altra

di affezioni V.

Feriali 8-30, festi

Corso Umberto, 504 -

## ASMATIC

Le compresse antiasmatiche

PATERA

vi liberano dall'affanno

S. A. FARMACIA DEL CARMINE

Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

## LENTI DA VISTA

con i più scientifici adattamenti

dal Cav. LUIGI BUONO - Napoli

Via Roma, 16 (Largo Spirito Santo)

Speciali concessioni a Reverendi e Suore

### DOCT

David STROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO

guarigione senza operazione delle

VENE VARICOSE

e delle altre affezioni Varicose

ore 8-13 e 15-20 - festivi 9-13

VIA COLA DI RIENZO 153

Telefono 34.501

## VETRATE ISTORIE

della  
**VEDER-ART**  
di MILANO

EDIZIONI LITURGICHE — ARREDAMENTI E MOBILI PER CHIESE — PARAMENTI SACRI — ARMONIUM — IMMAGINI SACRE

Poltrone — Sedie — Complessi cinematografici di grande convenienza specialmente adatti per Ricreatori - Istituti - Comunità

### INFORMAZIONI - PREVENTIVI - PROGETTI

TUTTO  
PER LA CHIESA

## C.I.C.R.A.

TUTTO  
PER IL CULTO

ROMA - VIA DI PORTA CASTELLO 13, int. 2 - ROMA

TELEFONO 561-205

## MOSAICI VENEZIANI

dello

STUDIO DEL MOSAICO "GIANESE"

di VENEZIA



Se si volesse valutare che cosa significhi il carbone nella vita moderna, potremmo facilmente formulare un giudizio pensando: 1) alle ripercussioni mondiali che ha avuto lo sciopero dei minatori americani; 2) alle conseguenze della crisi carbonifera inglese; 3) all'importanza che si attribuisce alla decisione sul regime da dare alla Ruhr. La conclusione viene naturalmente: oggi il carbone è un elemento essenziale alla vita e gli è legata una parte preponderante del progresso moderno.

#### PRODUZIONE EUROPEA

Ma quale è la situazione carbonifera dell'Europa?

Uno sguardo alle statistiche e ci accorgiamo che, prendendo per base l'anno 1929,

# ORONERO

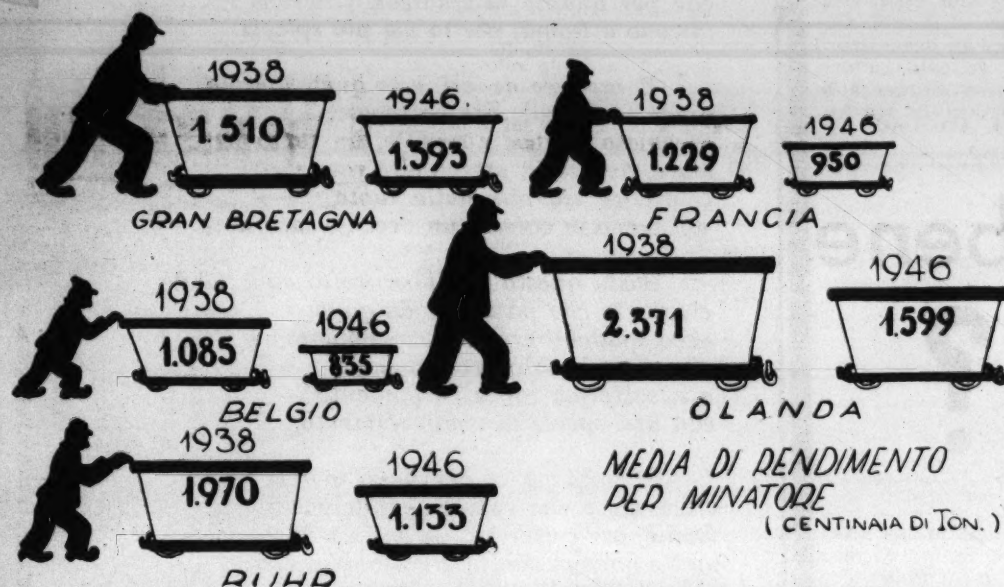
non solo le miniere inglesi, sono diverse. In parte è dovuto allo sfruttamento prolungato dei giacimenti per cui i pozzi sono diventati sempre più profondi; in parte non tutte le miniere hanno adeguato la loro attrezzatura alle conseguenti condizioni di estrazione, in parte ancora la guerra si è ripercossa anche in questo settore, ed infine in parte è dovuto al numero dei minatori anche questo in via di regresso. Ed è facile

ottenere nel 1938 — anno di normalità — come media produttiva per uomo e per giorno nelle miniere europee, è facile trovarne la ragione e comprendere — in paragone delle medie ottenute in America — come mai negli Stati Uniti, che registrano anche loro una diminuzione di minatori, la produzione aumenti invece di diminuire. Gli Stati Uniti, infatti, raggiungevano nel 1944 il record produttivo con 683 milioni di ton-

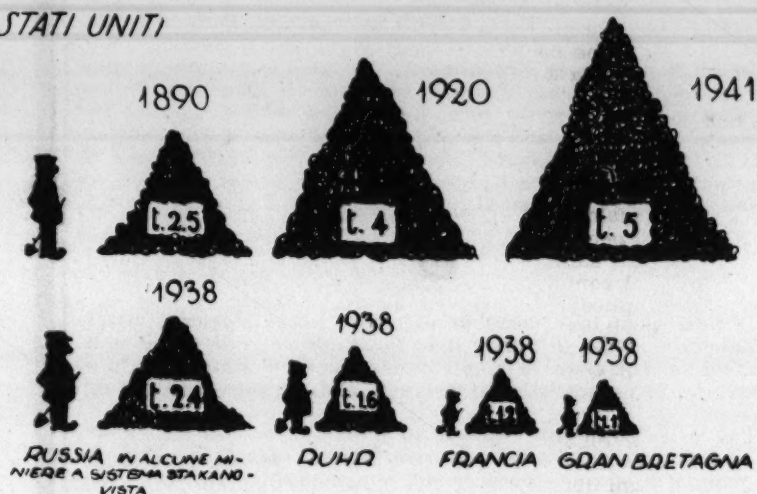
più che in 50 anni la media giornaliera produttiva per minatore sia lì raddoppiata, mentre in Europa non si riesce ad arrivare, oggi, alla media che si aveva in America nel 1890.

Tradizionalmente le esportazioni di carbone degli Stati Uniti sono assorbite dal Canada. Su 11.000.000 di tonnellate esportate prima della guerra 9.000.000 e 900 mila tonnellate erano destinate al Canada; nel 1943 su 25 milioni 800 mila tonnellate sono andate in Canada 24 milioni e 200 mila tonnellate. Tuttavia nella campagna 1945-46 gli Stati Uniti hanno inviato in Europa 8 milioni di tonnellate di carbone.

In attesa che l'energia atomica venga sfruttata per usi pacifici e le sue possibilità



#### STATI UNITI



#### RENDIMENTO MEDIO GIORNALIERO DEL MINATORE

In quasi tutte le nazioni che hanno la fortuna di avere sul loro territorio le miniere del prezioso fossile, la quantità di carbone estratto tende a diminuire. Al grafico che pubblichiamo si può aggiungere lo specchietto riguardante le esportazioni di carbone dall'Inghilterra, la nazione europea più ricca di carbone, precisando che la diminuzione non è tanto in rapporto ad un maggiore consumo interno, quanto al tonnellaggio del prodotto scavato, in decrescenza dal 1913, anno record della produzione carbonifera britannica. Vediamo, infatti:

| ANNO | PRODUZIONE | ESPORTAZIONE |
|------|------------|--------------|
| 1913 | 287.000    | 73.000       |
| 1938 | 193.000    | 49.000       |
| 1946 | 182.000    | 3.000        |

Le cause di questa situazione che riguarda

spiegarsi il perché pensando quanto sia dura, piena di sacrificio e di rischi la vita del minatore.

#### MINATORI E PRODUZIONE

In Inghilterra nel 1913 c'erano 1.100.000 minatori; essi erano ridotti a 700.000 nel 1946 e 150.000 tra di essi hanno più di 50 anni. In Belgio nel 1939 i minatori erano 120.000; nel 1946 erano censiti soltanto 94.000 minatori.

A tale diminuzione di mano d'opera il Belgio ha cercato di riparare con l'impiego di operai stranieri: nelle miniere belghe lavorano ora 30.000 prigionieri di guerra tedeschi, 20.000 italiani e 20.000 minatori reclutati nei Baltici, ma a questo aumento non è corrisposto un proporzionale aumento di produzione.

Se si esamina qual'è il rendimento che si

nellate di carbone estratto.

L'America è adesso la grande speranza anche per il carbone, in attesa che l'Europa possa riorganizzare le sue miniere. Tuttavia rimarrà sempre il fatto che le riserve degli Stati Uniti rappresentano la metà delle riserve mondiali di carbone.

#### IL CARBONE AMERICANO

Gli Stati Uniti, attualmente, sfruttano quasi esclusivamente i giacimenti dell'Est da cui viene l'85% della loro produzione, ma questi giacimenti rappresentano soltanto il 30% delle riserve nazionali.

Questo può indicare quanto tali giacimenti siano ricchi! Si aggiunga che la profondità media dei pozzi non oltrepassa gli 80 m. e che l'escavazione è stata meccanizzata all'85%. Tenendo presente questo non stupirà

di impiego siano studiate a vantaggio dell'umanità, il carbone rimane l'assillo di questa travagliata Europa.

#### «SVILUPPO DELLA PRODUZIONE DI CARBONE DAL 1929 AL 1946» (In migliaia di tonnellate)

|                | 1929   | 1938   | 1946   |
|----------------|--------|--------|--------|
| Gran Bretagna  | 21.835 | 19.220 | 16.173 |
| Germania       | 13.620 | 15.432 | —      |
| Polonia        | 6.196  | 5.781  | 4.083  |
| Francia        | 4.429  | 3.876  | 3.944  |
| Belgio         | 2.245  | 2.465  | 1.836  |
| Cecoslovacchia | 1.387  | 1.830  | 1.190  |
| Olanda         | 945    | 1.190  | 165    |

#### STATI D'ANIMO

## Siamo tutti in Croce

E' la logica conseguenza della tragica guerra che ha imperversato per sei anni, col rombo della tempesta, su quasi tutta la terra. La sconfitta fa gemere i vinti, la vittoria (troppo grande!) affatica i vincitori; l'umanità intera paga il doppio fio di una guerra brutale che fu spinta troppo oltre: già dalle prime battute fu espresso dai belligeranti il feroce proposito di giungere sino all'ultimo sangue. Il proposito ebbe il suo preciso adempimento, non ammise deviazioni né attenuazioni. Le speranze, le certezze, la prosperità, la gloria, le ricchezze... tutto andò perduto. Rimase, sola realtà, le croci: sparse su tutto il mondo, piantate sulla nuda terra o imposte sulle spalle degli uomini. Vivi e morti, ognuno ha avuto dalla guerra la sua croce. Chi non l'ha, infelice lui! vuol dire che l'ha gettata via.

Parlando con una buona donna del popolo ho scoperto una più profonda realtà. Ognun sa che la raccolta delle olive è fatta nel crudo inverno; gli uomini si arrampicano sopra le piante e strusciando con le mani le fronde ne staccano i frutti che raccolgono nella bruscata, cioè nel cestello di vimini che tengono fissato alla cintola. Il lavoro degli uomini è scomodo e faticoso, ma è nulla a paragone di quello delle donne che raccolgono le olive cadute tra le zolle o sulla stoppia: le mani si raffreddano in questa operazione, specialmente se tira col suo taglio sottile la tramontana, le punte delle dita, poi, diventano spesse e dure come ghiaccioli; chi l'ha, porta con sé lo scaldino,

altrimenti non c'è altro sollievo che di alitare sopra le dita gelide, di tanto in tanto, col respiro perché... non caschino in terra! La buona donna del popolo va a opra, per questa faccenda, dai contadini; se la massaia le prepara lo scaldino, lo accetta di gran cuore... quando lo scaldino non c'è, allora si arrangia nell'altro modo: col fiato, e soffrendo. «Si tribola, eh? stamani con questa tramontana» chiesi alla buona donna. E lei, raccogliendo le mani sotto il grembo: «Bisognerebbe tenere tutto il giorno lo scaldino in mano, ma allora la paga finirebbe in cenere!». «Raccattate le olive tutto l'inverno?» «Finché non torna il mio figliuolo...» «O dove l'avete il figliuolo?» «Povera donna! Una smorfia dolorosa le contrae, a questa domanda, la faccia e un fiotto di lagrime le prorompe improvviso dagli occhi: «E' in Russia» muggola «e non si sa se tornerà più!». Ecco una mamma caricata di una pessima croce... «E' una grande croce», le dico, poi aggiungo «che Dio vi dia la forza di portarla!». «Portarla? Oh, sapessi! Io ci sono confitta sopra giorno e notte!».

Conosco un vecchio generale di corpo d'armata che ha il volto dei generali del secolo scorso: grandi

mustacchi robusti che terminano con punte sottili rivolte al cielo; capelli a spazzo'a, sale e pepe, fortemente tirati indietro; e come onor del mento, un pizzo che discende carezzevole e fluente, simile (mi si passi il paragone, e absit iniuria verbo) alla barba dei montoni e delle capre. L'idea, d'altra parte, me l'ha fatta venir lui, il generale. Dice, infatti, sempre così: «Corpo di mille bombe, mia moglie mi ha fatto diventare una capra!», intendendo dire con questo, intonazione e parole, che egli è sottoposto ad un regime vegetariano rigorosissimo, ed invece ne farebbe a meno e mangerebbe volentieri bisticche e cotolette. Ma mica verdure comprate dall'ortolana, ci vorrebbe che soldi! Erba vera e propria, terracropoli, pasticciani, pié d'uccellino, radicchio, cicorbite, salvastrella, che si trova sui ciglioni e lungo gli argini; che la moglie va a cercare la sera, e sceglie con pazienza tenendo in una mano un coltellino e nell'altra un sacchetto. «Bisogna tirare la cinghia ogni mese di più», dice col suo franco parlare il generale «è naturale! Le pensioni aumentano, una volta tanto, a passettini; mentre i prezzi della roba aumentano continuamente al galoppo serrato. Prima la pensione bastava per venti giorni, ora basta appena dieci; ma tenendoci,

io e mia moglie, guardi così: rigidamente sugli attenti. Un mio collega, quando ritirammo la pensione, l'ultima volta, mi diceva: «Ho la moglie e due sorelle a carico; una, per giunta, è anche malata: ci ho da far fuoco per soli cinque giorni... siamo quattro anime in croce! Io sono un sacripante, ed impreco fulmini e tremoti dal cielo; quelle tre donnucce, invece, non fanno che pregare. Ma anch'io sono in croce come loro!».

Vi è chi vede, e perché no? la possibilità di applicazioni straordinariamente utili dell'energia atomica. Macchine colossali saranno azimate a mezzo di questa nuova irresistibile forza; sarà il combustibile nuovo che in frazioni infinitesime, o giù di lì, sospingerà i veicoli, gli idrovolanti, gli aereo-veicoli dell'ormai prossimo 2000. Insomma l'energia atomica avrebbe uno sviluppo affatto opposto all'altra meraviglia sempre di questo secolo: il volo umano. I fratelli WRIGHT, FARMAN, MANISSERO... gli aviatori pionieri insomma, facevano il carosello sui campi di volo e salutavano, spenzolando la mano, la folla plaudente, al di sotto, sul prato e nelle tribune; gettavano anche baci e fiori... CHAVEZ, BLERIOT

iniziarono con coraggio intrepido, sulle Alpi e attraverso il mare, i voli di amicizia congiungendo tra loro nazioni che si tendevano fraternamente le mani. Siamo finiti, oibò! tra gli scoppi dei bombardamenti «terremoto» o «a tappeto». L'energia atomica, all'incontro, ha incominciato con la distruzione massiva di HIROSHIMA e NAGASAKI, due fiorenti città trasformate all'istante in favilla... terminerà col diventare la panacea universale!

Un valente professore toscano di fisica sperimentale, che vede nero, anzi nerissimo, commentando i dibattiti che si succedono a New York, nel cosiddetto Consiglio di Sicurezza, sul problema dell'energia atomica, mi ha detto testualmente così: «Gli uomini, dia retta a me, sono come i ragazzi. I ragazzi saputi dicono: «Bucì! chi sa il giuoco non l'insegna!» I ragazzi che non lo sanno, stanno alle velette, fanno di tutto per impararlo. Ma tutti i ragazzi, i saputi e gli ignoranti, hanno l'uzzolo in corpo di fare quel giuoco. Se Dio non ci tiene la mano sul capo, questa tremenda... (capite? tremenda) scoperta trasformerà la terra in un immenso Calvario: metterà l'umanità intera in croce!». «Ci siamo!» dissi io scotendo la testa.

La croce divina, respinta, ingiuriata, schernita, ritorna come castigo di uomo a uomo, come «letto nefando» su cui spasima tutta la umanità. Il Calvario moderno, come l'antico, porta ai lati della croce di Gesù, due croci. Tutta l'umanità vi sta crocifissa. Chi impreca e chi implora: Dismas soltanto si salva!

LORENZO BRACALONI

**FIDANZATI!**

L'ASSORTIMENTO PIÙ VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE MODERNISSIME E LE BOMBONIERE PIÙ ECONOMICHE LE TROVERETE DA

**F. LLI ZAULI**

VIA DEI PREFETTI, 24  
VIA DELLA SCROFA, 51



# L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

ANNO XIV - N. 11 (670)

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

16 MARZO 1947

PUBBLICITA' (per mm. di col.: Comm. L. 40; finanz., cronaca L. 60. Necrol. L. 50. Rivolg. alla Concess. A. Manzoni & C. - Roma - S. Carlo al Corso, 439-a - Tel. 64091 - Milano - v. Agnello, 12 e Succ.)

## IL NOSTRO PROSSIMO

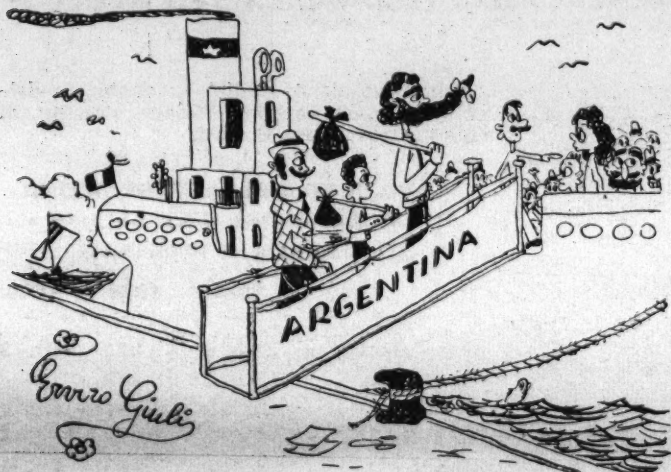
### LA « FEBBRE ARGENTINA »

V'è una nuova febbre all'ingiro, caro Dottor Pi, che forse ti metterà in qualche imbarazzo — tanto dal punto di vista diagnostico che terapeutico. E' la « Febbre argentina ». Nell'immediato dopo prima-guerra mondiale, fu la « Febbre spagnola » a mietere vittime; oggi è quella « argentina » (ah, questi Paesi latini!). Ma la « Febbre argentina » non manda al Camposanto come la « spagnola »; manda soltanto oltreoceano.

Incontri un amico? Dopo i soliti convenevoli, detti distrattamente, ecco che l'amico ad un tratto si illumina e ti confida: « Sai? Ho deciso di andare in Argentina... ». Un amico, due amici, dieci amici; tutto il casamento, l'ufficio, la strada, il Quartiere. Vanno tutti in Argentina, a sentir loro. Non è una febbre, questa? Per mio conto, per non aver l'aria di essere io solo a rimanere in Italia, ho finito per ammettere, contagiato: « Ma anch'io vado in Argentina! Ci rivedremo a Buenos Aires... ». (E ormai ho finito col crederci, come tutti gli altri).

Se tutti quelli che vorrebbero partire per l'Argentina potessero davvero partire, la « bella Italia Repubblica » rimarrebbe semi-vuota; ma in Argentina finirà per andarvi non chi vuole, ma chi se lo merita; e la percentuale dei partenti, allora, subirà notevoli decurtazioni...

(Chi ha colpa di tutto questo, in fondo, è Padre Silva... L'Argentina non poteva scegliersi un più efficace plenipotenziario. La sua umanità, il suo spirito di carità, la sua pacata cattivante conversazioni hanno trovato tali profonde risonanze e simpatie tra noi



— in ogni strato sociale — che tutti vorrebbero seguirlo. Tutti dicono: « Vado con Padre Silva; vado nel Paese di Padre Silva ». Tanto può sull'animo degli italiani far leva la bontà e la comprensione da parte di un uomo di alta levatura morale, come questo figlio di Don Bosco).

Ma perchè questo fenomeno? Semplice: abbiamo perduto una guerra. Dobbiamo tutti pagare la nostra parte. Molti, per non pagare, preferiscono tagliare la corda. I più, per non morir di fame, vogliono tentare a cambiar valuta. (Soltanto quelli che hanno avuto fiducia nella Provvidenza — ed hanno saputo rendersene degni (quanti?) — sono riusciti a sbarcare il lunario con sacrifici materiali, ma con immense risorse spirituali). Carducci diceva, ai suoi tempi, che bisogna tirar quattro paghe per il leso. Oggi occorrono quattro volte quattro paghe: e per il leso non bastano ugualmente. I soldi li hanno fatti i ladri, i mediatori (in senso molto lato) e i fortunati per forza. L'uomo della strada ha per-



duto tutto e non arriva: ha sempre fame. Se è vero che in Argentina basta una sola paga (magari due) per il leso, viva l'Argentina!

Raccontano che in Argentina non esistono accattoni. Talvolta si incontra qualche negro fannullone che chiede l'elemosina, perchè non ha voglia di lavorare. E il suo « slogan » è: « Signore, fate la carità a bovero negro. Tutti giorni mangiare zempre garne, zempre garne, bovero negro, fate la carità, Signore! ».

Sempre carne, tutti i giorni, senza companatico, è un segno di povertà estrema (in Argentina).

Ebbene, se questo fosse vero, so che molti non esiterebbero a dimenticare ogni loro professione o mestiere e andar mendicanti in Argentina, per la bistecca quotidiana.

(Come se con una quotidiana bistecca il problema dell'esistenza fosse un problema risolto...)

PIGICO

## IL MEDICO SCRIVE...

### Lo shock

Mentre infuriava più violenta la guerra, già addentrata nel cuore della Penisola, e Roma — dopo le tremende prove di altre città italiane — viveva nell'ansia di future offese cruente, un medico ancor giovane ma di provata esperienza clinica e scientifica — il prof. Corelli — si accingeva ad organizzare la difesa sul più delicato settore sanitario: il soccorso d'urgenza ai traumatizzati mediante la trasfu-

## Tutti bene in casa ?

sione del sangue. Già nella Clinica Medica di Roma, in tempo di pace, e successivamente per il Policlinico « Umberto I » egli aveva con anni di lavoro intenso apprestato una Emoteca, raccogliendo cioè e conservando — catalogati con criterio scientifico — quantitativi di sangue offerti da donatori per il pronto soccorso di malati gravi.

Lo stesso fu fatto per l'Ospedale Militare del Celio: un « Centro di Trasfusione » accolse la prima Emoteca Militare italiana a cui fu assicurato l'apporto di circa tremila soldati, selezionati quali donatori di sangue.

Dall'epoca dei bombardamenti più gravi di Roma, e degli scontri sanguinosi del settembre '43, questo servizio poté disimpegnarsi con rapidità ed efficacia singolari, avendo accesso all'Ospedale Militare anche i civili colpiti dagli sporadici mitragliamenti aerei o dalle azioni belliche nelle più varie zone del Lazio.

Furono così poveri esseri estratti semivivi da sotto le macerie con arti tumefatti dallo schiacciamento, o in via di dissanguamento per gravi ferite, ad essere convogliati al Centro di Trasfusione per l'immediato aiuto. Una vasta e meditata esperienza offrì così modo di studiare una delle più note e temibili complicazioni che fatalmente accompagnano questi casi penosi: il cosiddetto shock. Queste esperienze il Corelli ha voluto recentemente raccogliere e vagliare in un manuale (\*) di cui non solo il medico ma anche un profano avido di cognizioni scientifiche potrà prendere utilmente visione.

L'argomento dello shock (cioè di quel particolare stato di turbamento grave e pericoloso che accompagna ogni grave trauma inferto all'organismo) non è di quelli che si possano dire risolti, se il Corelli elenca ben ventuno diverse definizioni espresse dai clinici dal 1826 ad oggi. C'è chi ha parlato di arresto di innervazione, come di intossicazione del sangue, di turbamento del sistema nervoso simpatico, come di insufficienza circolatoria.

E' appunto verso quest'ultima ipotesi opportunamente riaccordata al fatto della perdita di liquido circolante e di sali di sodio, che l'A. ha indirizzato la sua ricerca ed orientato la spiegazione del fenomeno, confermandola con una lunga serie di casi che vanno dal bimbo scottato con minestra bollente, al soldato ustionato dallo scoppio d'uno spezzato al fosforo; dal trauma da contusione interna addominale alla vasta ferita da scheggia; dallo shock peritonitico a quello post-operatorio. Tutti casi in cui la trasfusione di sangue o di plasma da lui attuata tempestivamente ha dimostrato la consistenza della ipotesi.

Emergono da questo manuale: una esperienza vasta e profonda della materia, un orientamento chiaro, scientifico e pratico che porta a correggere anche certe abituali indicazioni curative (che sarebbero per lo meno inutili in certi casi) come ad es. l'iniezione di sostanze stimolanti del cuore quan-

## POESIA D'ANGOLO

### Giornalismo brevettato

Solite cose. E' il caso di ripeterle, anche se ormai ci cascano le braccia. Purtroppo il malcostume giornalistico è una piaga incurabile, un'erba che per quanto la stradichi, « riciaccia » (dicono a Roma) per la via più spiccia.

E' cronaca di ieri, e in quel capitolo gradito alle gazzette bottegai. Sfregiato in modo orribile, un cadavere giace riverso in mezzo alle rotaie. L'infelice travolto dalle ruote del treno in corsa è un vecchio sacerdote.

Basta questo e, all'oscuro di ogni solido elemento che possa far da guida, ecco qualche cronista... immaginifico che ci parla di parroco suicida e si sofferma sopra l'argomento con una specie di compiacimento.

Si suppone, si ventilano ipotesi sulla causa che spinse al folle gesto finché, per conto suo, la forza pubblica mette, indagando, la questione in sesto dicendo che l'ipotesi avanzata non regge ad una critica oculata.

Ma la smentita — pur così autorevole — credete che impressioni questi tali? Per carità! Sapevano benissimo che il dovere degli anticlericali — come i nuovi gerarchi hanno disposto — è di infangare il clero ad ogni costo.

Se la smentita poi dovesse giungere, fa niente. Tutto al più, marciano il passo. La disciplina è disciplina, caspita! e quel che importa è aver lanciato il sasso. Il fattaccio, se pure fu inventato, un solco nei cervelli lo ha lasciato.

Prendiamo nota. E mica per pretendere trattamenti speciali per il clero. Ci mancherebbe! Con i fogli d'ordini che vincolano il libero pensiero ad una lotta a fondo contro i preti, illuderci sarebbe da..... poeti!

Puf

do il « deficit » è viceversa nella circolazione periferica. Ho letto il manuale con interesse e con vero vantaggio, e son certo che più di un lettore, anche non medico, mi direbbe altrettanto.

Dott. Pi

(\*) Ferdinando Corelli - « Lo shock ». Ed. Vallecchi 1946, (dalla « Collana di Attualità medica »), pag. 202. L. 200.

## E PRESCRIVE

### EFFICACIA DEL NUOVO VACCINO AMERICANO CONTRO L'INFLUENZA

Secondo un'indagine compiuta dalla dottoressa Anna M. Baetjer della « John Hopkins University », il nuovo vaccino americano contro l'influenza e le altre malattie delle vie respiratorie — raffreddori, tonsilliti e grippe — si sarebbe rivelato efficace nel 80 % delle applicazioni. In base a questi accertamenti si è calcolato che, in caso di epidemia l'impiego del vaccino potrebbe ridurre di una percentuale variabile dal 200 al 500 per 1000 le astensioni dal lavoro, per malattia. Si ritiene pertanto che questa forma d'immunizzazione verrà praticata sempre più largamente negli Stati Uniti.

Non potrà esserlo forse altrettanto da noi, meno inquadrati in una mentalità sanitaria sociale di altre nazioni; ma basterebbe pensare a che cosa significhi quella benedetta influenza col suo strascico di complicazioni polmonari, reumatiche ecc. per persuaderci a far qualcosa di più.

### COME PREVENIRE LA CARIE DENTARIA NEI BAMBINI

Quattro dentisti americani del Minnesota riferiscono sul « Journal of the American Dental Association » di aver sperimentato felicemente un nuovo trattamento per prevenire la carie dentaria nei bambini: nella popolazione scolastica sottoposta alla nuova cura si è infatti potuta constatare una riduzione del 40 % dei casi di carie dentaria.

Questa cura preventiva consiste nell'applicazione da parte di uno specialista, dopo la disinfezione e la pulizia della bocca, di una soluzione al 2 % di fluoruro di sodio che deve essere lasciata asciugare sui denti. L'intero procedimento richiede non più di un quarto d'ora e deve essere ripetuto da tre a quattro volte a distanza di tempo.

Un'altra via aperta alla bonifica umana nel campo della medicina sociale, che ci auguriamo risoriscia in un clima d'autentica pace.

## ABBONAMENTO

a « L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA »

per un anno L. 250

per un semestre L. 150